

# VENETO NORD **est**

Rivista di cultura SOCIO-ECONOMICA della CGIA di Mestre

**51**

1/2018

## **Mercati esteri e trasporto merci, autoriparazioni e nuovi agricoltori**

---

# VENETO NORDEST

# VENETO NORDEST

## **VENETO E NORD EST**

Rivista di cultura socio-economica della CGIA di Mestre  
Nr. 51 - I quadrimestre 2018  
Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% NE/VE

**Editore:** Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre CGIA  
Via Torre Belfredo 81/E, 30174 Mestre VE  
Registrazione Tribunale di Venezia n. 1336 del 15.06.1999

**Direttore responsabile:** Renato Mason  
**Direttore scientifico:** Paolo Zabeo

**Redazione in:**  
via Torre Belfredo 81/E, 30174 Mestre VE  
Tel. 041.23.86.711  
venetonordest@cgiamestre.com

Stampata nel mese di maggio 2018  
da LITOSTAMPA VENETA s.r.l. - via Cappelletto 12, 30172 Mestre VE

ISSN 1590-2951



## **Mercati esteri e trasporto merci, autoriparazioni e nuovi agricoltori**

	pag.
<b>Nel 2017 l'export triveneto ha sfiorato gli 85 miliardi di euro</b> .....	9
<i>A cura di Ufficio Studi CGIA</i>	
<b>Il triangolo economico è sempre più a Nord Est: i dati del traffico merci</b> .....	71
<i>A cura di Ufficio Studi CGIA</i>	
<b>C'è ancora un futuro per gli autoriparatori?</b> .....	87
<i>A cura di Ufficio Studi CGIA</i>	
<b>Una nuova generazione di agricoltori</b> .....	101
<i>A cura di Alberto Benedetti</i>	

**Ufficio Studi CGIA**

Area ricerche della CGIA, Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre  
E-mail: info@cgiamestre.com

**Alberto Benedetti**

Laureato alla Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Udine in Scienze e Tecnologie Agrarie. Dal 2012 collabora attivamente con la sezione di meccanica agraria dell'Università degli Studi di Udine, sviluppando e promovendo aspetti/progetti e temi in materia di sicurezza sul lavoro in agricoltura e benessere animale. Inoltre, sempre dal 2012 è autore di alcuni documenti di carattere scientifico e ha tenuto docenze in materia di salute e sicurezza in agricoltura. Lateralmente all'addestramento accademico, dal 2015 Senior Business Executive di Agricola Latifondo63, impresa agricola che coniuga le informazioni assorbite durante il periodo universitario applicandole con efficienza sul piano praticistico. Dal 2016 studia altri temi del mondo agrario collaborando con il Dipartimento Di4A dell'Università degli Studi di Udine, come la valutazione di risposte a stress biotici ed abiotici in "miscugli varietali" di cereali autunno-vernini (frumento, farro, etc.) in comparazione con le varietà di riferimento coltivate in purezza.

Nel 2017  
l'export triveneto  
ha sfiorato gli  
**85 miliardi di euro**

Ufficio Studi CGIA

## **1. Nel 2017 +6,6% per l'export del Triveneto**

Nel 2017 l'export del Triveneto ha sfiorato gli 85 miliardi di euro, un risultato molto interessante e che permette di comprendere le piene potenzialità del nostro territorio e del sistema "Made in Italy", quale leva di competitività e di successo nel mondo. È ormai assodato che l'export rappresenti quella variabile "anticrisi" che, in parte, ha permesso al nostro paese di gettare le basi per la ripresa; il successo commerciale dell'Italia non basta tuttavia per risollevare del tutto l'economia del Bel Paese che, negli ultimi anni (dal 2014), sta crescendo ma che purtroppo aranca ancora rispetto agli altri competitor europei.

Se dunque, da un lato, è bene elogiare il successo dei prodotti italiani nel mondo, dall'altro, non bisogna dimenticare che la parte preponderante del valore prodotto dal paese è dato dai

consumi privati (circa il 60%) e che, senza una ripresa di questi ultimi, sarà l'intero sistema Italia a soffrire e, di conseguenza, la performance delle sue piccole imprese e la qualità della vita dei suoi cittadini; su questo punto è fondamentale che i policy maker si impegnino di più, in modo da accompagnare la crescita con politiche della domanda, mirate ed adeguate.

È comunque vero che dal 2010 l'export dell'Italia continua a proliferare: il valore dei prodotti italiani nel mondo ha sfiorato i 450 miliardi di euro nel 2017, crescendo del 7,4% rispetto al 2016. Si tratta di un trend di crescita costante che, nel tempo, ha modificato la posizione commerciale del nostro Paese: nell'ultimo triennio (2015-2017) sono stati realizzati avanzi commerciali significativi: nel 2016 sfiorati i 50 miliardi di euro di surplus mentre i dati provvisori del 2017 indicano un saldo commerciale italiano di 47 miliardi.

Il quadro del Triveneto è stato abbastanza in linea con la crescita nazionale e nell'ultimo anno l'export di quest'area del Nord Est (costituita dalle regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige) è salito del 6,6% rispetto al 2016<sup>1</sup>.

In questo saggio si procede allo studio della dinamica delle esportazioni del Triveneto secondo i principali settori economici<sup>2</sup> e le principali destinazioni. Prima di addentrarsi nelle analisi,

<sup>1</sup> I dati del 2017 fanno riferimento all'intero anno ma non sono definitivi (potranno subire alcune variazioni con la revisione definitiva di autunno del 2018).

<sup>2</sup> Si fa riferimento ad un complesso di 31 settori che rappresentano più del 99% del totale esportazioni del Triveneto (nell'anno 2017): 28 settori manifatturieri (la quasi totalità dell'export), più 3 settori (prodotti agricoltura; attività/servizi di informazione e comunicazione; trattamento e risanamento rifiuti) che, anche se non industriali, presentano valori non trascurabili (in particolare i prodotti dell'agricoltura si posizionano a metà classifica e nel caso della provincia di Bolzano sono addirittura al terzo posto).

tuttavia, si propone un breve quadro illustrativo sull'andamento delle esportazioni delle 3 regioni del Triveneto (comprese le 13 province), dell'Emilia Romagna (che insieme al Triveneto forma il Nord Est statistico) e del Bel Paese.

Il Veneto e l'Emilia Romagna fanno la parte del leone, si attestano su valori molto vicini (circa 60 miliardi di euro ciascuna) e insieme rappresentano il 27% dell'export italiano.

Nel Veneto sono le province di Vicenza e di Treviso a dominare (insieme fanno la metà dell'export), in Friuli Venezia Giulia è Udine a staccare tutte le altre mentre in Trentino Alto Adige prevale, anche se di poco, la provincia di Bolzano.

**Quadro dell'export italiano e del Nord Est:**  
(mln di euro e var. %)

	<b>2016</b>	<b>2017 (* )</b>	<b>Var. ass. 2017-2016</b>	<b>Var. % 2017/2016</b>
<b>VENETO</b>	<b>58.320,5</b>	<b>61.320,1</b>	<b>+2.999,6</b>	<b>+5,1</b>
Vicenza	16.766,0	17.701,3	+935,3	+5,6
Treviso	12.183,7	12.872,0	+688,3	+5,6
Verona	10.437,3	11.142,6	+705,4	+6,8
Padova	9.124,7	9.546,6	+421,9	+4,6
Venezia	4.595,3	4.698,2	+102,9	+2,2
Belluno	3.856,9	3.890,6	+33,7	+0,9
Rovigo	1.356,7	1.468,8	+112,1	+8,3
<b>FRIULI V.G.</b>	<b>13.255,0</b>	<b>14.856,6</b>	<b>+1.601,6</b>	<b>+12,1</b>
Udine	4.975,4	5.467,4	+492,0	+9,9
Pordenone	3.612,9	3.850,6	+237,7	+6,6
Trieste	3.144,4	3.127,5	-16,9	-0,5
Gorizia	1.522,3	2.411,2	+888,9	+58,4
<b>TRENTINO A.A.</b>	<b>7.819,7</b>	<b>8.469,2</b>	<b>+649,5</b>	<b>+8,3</b>
Bolzano	4.436,1	4.791,4	+355,3	+8,0
Trento	3.383,6	3.677,9	+294,2	+8,7
<b>Triveneto</b>	<b>79.395,2</b>	<b>84.646,0</b>	<b>+5.250,7</b>	<b>+6,6</b>
<b>Emilia Romagna</b>	<b>56.142,7</b>	<b>59.881,0</b>	<b>+3.738,3</b>	<b>+6,7</b>
<b>NORD EST</b>	<b>135.538,0</b>	<b>144.527,0</b>	<b>+8.989,0</b>	<b>+6,6</b>
<b>Italia</b>	<b>417.268,9</b>	<b>448.106,7</b>	<b>+30.837,8</b>	<b>+7,4</b>

(\*) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

Al quadro generale dell'export seguirà, a partire dal Triveneto, un'analisi dettagliata dei prodotti esportati per provincia e, per ciascun territorio (3 regioni e 13 province), delle principali destinazioni.

L'export del Triveneto è dominato dai macchinari che nel 2017 hanno raggiunto i 16,8 miliardi di euro. Si tratta di prodotti altamente specializzati che incidono per il 20% del totale esportazioni e che, nell'ultimo anno, hanno registrato un incremento del 3,7% rispetto al 2016.

Completano il podio dei prodotti manifatturieri più esportati le apparecchiature elettriche (7,5% del totale) e le calzature/articoli in pelle (6,7%).

L'export del settore "elettrico" (che include anche fabbricazione di elettrodomestici/altri apparecchi per uso domestico non elettrici) evidenzia una crescita robusta (+10,5% nel 2017) che recupera così di gran lunga la flessione del 2016 (-1,7% rispetto al 2015); questi prodotti partono dalla "Inox Valley" ovvero da quel territorio contiguo alle province di Treviso (Veneto) e di Pordenone (Friuli) noto come distretto degli elettrodomestici.

Le calzature/articoli in pelle hanno superato nel 2017 il valore di 5,6 miliardi di euro: si tratta di un risultato dovuto, quasi interamente, al Veneto che ha contribuito per quasi il 97% grazie alle province di Vicenza (distretto della concia), di Treviso (calzature sportive) e della riviera del Brenta (distretto calzaturiero a cavallo delle province di Venezia/Padova); l'export di questo comparto è cresciuto del 3,7%, circa la metà rispetto al totale esportazioni (tra 2016 e 2017 +6,6%).



Alcuni risultati interessanti riguardano, in primo luogo, la metallurgia (siderurgia, prima trasformazione dell'acciaio, fabbricazione di tubi e condotti ecc.), comparto che nel 2017 ha evidenziato una crescita del valore delle esportazioni pari al 20,8%. Questo risultato di primo piano ha consentito al comparto di scalare due posizioni nella classifica delle esportazioni venete, attestandosi così al quarto posto con più di 5 miliardi di euro di valore.

Tra l'altro questo comparto precede di poco un suo "cugino" ovvero il settore dei prodotti in metallo (porte e finestre, cisterne/serbatoi, articoli di coltelleria e oggetti di ferramenta ecc.) che si attestano anch'essi a più di 5 miliardi di euro di valore esportato nel 2017 (+8,6%) e che, se considerati insieme, costituirebbero il secondo prodotto esportato dal Triveneto.

Scorrendo ancora la classifica dei prodotti esportati dal Veneto si confermano i settori alimentare (4,7 miliardi di euro di export nel 2017 e +3,6% sul 2016), i mobili (4,1 miliardi di euro) che superano l'occhialeria/strumenti medici dentistici (4,0 miliardi di euro), l'abbigliamento (3,8) e le bevande (3,1) che grazie al successo dei vini veneti nel mondo continuano a crescere (+6,1%).

Tra i primi 20 settori altre performance significative si ritrovano nel comparto navale (+15,7% l'incremento dell'export nell'ultimo anno) e degli autoveicoli (+17,7%) mentre l'unico segno meno appare nel settore degli altri prodotti derivanti da minerali non metalliferi (vetro/ceramica e connessi -0,9%).

**TRIVENETO:**  
**principali prodotti (mln di euro e var. %)**

<b>TRIVENETO</b>	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Macchinari	15.886,9	16.249,8	16.857,9	+3,7
Apparecchiature elettriche	5.857,5	5.756,6	6.363,8	+10,5
Calzature e articoli in pelle	5.395,8	5.452,9	5.654,7	+3,7
Prodotti della metallurgia	4.634,7	4.191,3	5.064,8	+20,8
Prodotti in metallo	4.627,2	4.662,1	5.064,2	+8,6
Alimentare	4.347,8	4.548,3	4.714,0	+3,6
Mobili	3.884,1	3.932,2	4.101,4	+4,3
Occhialeria, strum. med. dent.	3.710,1	3.893,9	4.048,5	+4,0
Abbigliamento	3.768,3	3.709,5	3.854,0	+3,9
Bevande	2.725,7	2.949,6	3.129,6	+6,1
Navi, aeromobili, ecc.	1.904,9	2.640,6	3.055,1	+15,7
Gomma e plastica	2.682,0	2.767,0	2.959,2	+6,9
Prodotti chimici	2.676,7	2.777,6	2.953,0	+6,3
Autoveicoli, rimorchi ecc.	2.314,4	2.310,8	2.720,7	+17,7
Altri da minerali non met.feri (*)	2.000,6	2.004,0	1.986,1	-0,9
Prodotti agricoltura	1.804,4	1.856,4	1.900,5	+2,4
Computer, elettronica ecc.	1.788,3	1.809,8	1.869,7	+3,3
Carta	1.719,6	1.774,8	1.819,5	+2,5
Gioielli e connessi	1.780,0	1.593,5	1.695,1	+6,4
Tessile	1.404,9	1.442,3	1.498,4	+3,9
Prodotti farmaceutici	608,9	669,6	717,3	+7,1
Legno e sughero	616,2	654,1	687,5	+5,1
Attività servizi info/comunicazione	375,8	366,1	374,6	+2,3
Coke e raffinazione petrolio	200,9	283,8	363,7	+28,1
Articoli sportivi	332,7	331,6	360,1	+8,6
Trattamento rifiuti e risanamento	216,1	240,3	264,0	+9,9
Altri prodotti	189,5	198,4	236,4	+19,2
Giochi e giocattoli	40,9	52,3	40,3	-22,9
Strumenti musicali	19,1	22,5	22,2	-1,3
Tabacco	1,1	1,4	2,0	+49,0
Stampa ecc.	4,5	4,5	1,0	-78,5
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>77.779,2</b>	<b>79.395,2</b>	<b>84.646,0</b>	<b>+6,6</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

L'export del Triveneto ha come destinazione prevalente i paesi dell'Unione Europea (60,2%) mentre il complementare, il 39,8% delle merci prodotte dal territorio, è destinato oltre i confini Ue. Nel 2017, così come nel 2016, è stata la componente "europea" (+7,8%) a sostenere maggiormente il commercio estero rispetto a quella Extra Ue (+4,8%).

Nel 2017 la prima destinazione (Germania) presenta una crescita pari al 5,4% e ha superato i 12 miliardi di euro di valore esportato.

Rispetto al 2016, ritorna al secondo posto la Francia dove l'export proveniente dal Triveneto è salito del 6,5% in un anno attestandosi a 7,8 miliardi di euro; gli Stati Uniti, invece, perdono un po' di terreno per effetto della contrazione del valore delle esportazioni (-0,7%).

In via generale, come emerge nella tabella successiva, i risultati delle prime 20 destinazioni (USA e Hong Kong esclusi) sono positivi e si registrano tassi di crescita molto elevati in Svizzera (+32,8%, sesto mercato), Polonia (+18,9%, ottavo), e Russia (+15,7%) che passa dal quattordicesimo posto del 2016 al dodicesimo del 2017. Il mercato russo rimane comunque molto al di sotto dei livelli precedenti alla crisi (nel 2014 l'export del Triveneto in Russia aveva superato i 2 miliardi di euro mentre nel 2017 si attesta a 1,7 miliardi di euro).

Da ultimo si nota una crescita abbastanza interessante per i BRICS (+8,2%) che è determinata dall'incremento del valore delle esportazioni in Russia e dal risultato comunque interessante per la direttrice cinese (+7,4%).

**TRIVENETO:**  
**principali destinazioni (mln di euro e var. %)**

Rank 2017	TRIVENETO	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Germania	11.321,1	11.577,1	12.204,6	+5,4
2	Francia	7.327,0	7.373,6	7.856,5	+6,5
3	Stati Uniti	6.694,0	7.644,3	7.590,2	-0,7
4	Regno Unito	4.556,6	4.613,8	4.756,8	+3,1
5	Spagna	3.177,8	3.343,0	3.589,6	+7,4
6	Svizzera	2.882,2	2.614,5	3.471,5	+32,8
7	Austria	3.021,4	3.097,3	3.456,0	+11,6
8	Polonia	1.883,8	1.991,4	2.368,0	+18,9
9	Cina	1.851,4	1.964,7	2.110,8	+7,4
10	Romania	1.784,4	1.815,6	1.928,4	+6,2
11	Paesi Bassi	1.702,4	1.714,6	1.837,5	+7,2
12	Russia	1.484,2	1.505,4	1.742,4	+15,7
13	Belgio	1.557,9	1.553,7	1.659,2	+6,8
14	Turchia	1.375,6	1.481,2	1.508,5	+1,8
15	Repubblica ceca	1.244,6	1.277,8	1.444,8	+13,1
16	Slovenia	1.081,9	1.112,4	1.274,7	+14,6
17	Ungheria	987,0	1.027,5	1.217,6	+18,5
18	Svezia	1.041,6	1.056,8	1.140,6	+7,9
19	Hong Kong	1.117,6	1.009,1	995,6	-1,3
20	Croazia	901,1	916,6	982,5	+7,2
	<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>77.779,2</b>	<b>79.395,2</b>	<b>84.646,0</b>	<b>+6,6</b>
	Unione europea (28)	46.055,2	47.262,0	50.964,3	+7,8
	Extra Ue	31.724,0	32.133,3	33.681,7	+4,8
	<i>di cui BRICS</i>	<i>4.912,2</i>	<i>4.832,3</i>	<i>5.228,1</i>	<i>+8,2</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA  
su dati Istat (\*) Dati 2017 provvisori*

## 2. L'export del Veneto

Nel 2017 le esportazioni del Veneto hanno superato i 61 miliardi di euro, crescendo del 5,1% rispetto al 2016. I primi tre settori del manifatturiero (macchinari 19,8%, calzature/articoli in pelle 8,9% e apparecchiature elettriche 8,1%) rappresentano quasi il 37% del totale export Veneto. Nei primi 2 comparti l'export è cresciuto con tassi leggermente più bassi rispetto al totale (+4,2% per i macchinari e +3,6% per le calzature/articoli in pelle) mentre le apparecchiature elettriche hanno segnato un aumento a doppia cifra (+10,3%) sfiorando i 5 miliardi di euro di valore esportato.

Tra gli altri primi 10 prodotti manifatturieri esportati i risultati migliori hanno riguardato i prodotti della metallurgia (+13,2% per l'export tra 2016 e 2017), le bevande (+6,7%)<sup>3</sup> e i prodotti in metallo (+5,8%). Crescita più contenuta per i settori dell'alimentare e dei mobili che crescono ad una velocità (+2,6%) "dimezzata" rispetto al dato complessivo del Veneto (+5,1%).

Si registrano appena un paio di flessioni tra cui quella lieve degli altri prodotti da minerali non metalliferi (-0,8%) e quella più ampia relativa al comparto aeronavale (-5,3%) e dovuto al risultato negativo in provincia di Venezia.

<sup>3</sup> La performance è ascrivibile al successo dei vini veneti nel mondo (nel 2017 l'export di vino ha superato la soglia dei 2,1 miliardi di euro rappresentando l'88% del settore "Bevande" che ha toccato 2,4 miliardi di euro).

### VENETO: principali prodotti (mln di euro e var. %)

VENETO	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Macchinari	11.367,6	11.642,8	12.127,7	+4,2
Calzature e articoli in pelle	5.212,7	5.277,9	5.467,1	+3,6
Apparecchiature elettriche	4.509,2	4.503,4	4.966,1	+10,3
Occhialeria, strum. med. dent.	3.446,5	3.606,3	3.739,1	+3,7
Abbigliamento	3.599,5	3.559,9	3.689,7	+3,6
Prodotti in metallo	3.133,7	3.184,2	3.368,5	+5,8
Alimentare	2.958,4	3.095,6	3.177,1	+2,6
Prodotti della metallurgia	2.984,7	2.490,8	2.818,5	+13,2
Mobili	2.459,7	2.559,3	2.626,3	+2,6
Bevande	2.062,7	2.258,6	2.410,0	+6,7
Prodotti chimici	2.012,4	2.127,2	2.253,2	+5,9
Gomma e plastica	1.971,9	2.070,4	2.207,9	+6,6
Gioielli e connessi	1.773,3	1.587,3	1.689,1	+6,4
Altri da minerali non met.feri (*)	1.648,6	1.673,0	1.659,6	-0,8
Autoveicoli, rimorchi ecc.	1.302,0	1.395,3	1.442,4	+3,4
Tessile	1.196,8	1.225,8	1.260,1	+2,8
Carta	1.166,6	1.237,8	1.258,7	+1,7
Computer, elettronica ecc.	942,0	965,8	1.030,0	+6,6
Prodotti agricoltura	892,0	971,7	1.025,5	+5,5
Navi, aeromobili, ecc.	846,3	767,3	726,5	-5,3
Prodotti farmaceutici	481,4	521,4	548,9	+5,3
Legno e sughero	317,3	332,2	358,1	+7,8
Articoli sportivi	261,2	263,9	303,5	+15,0
Attività servizi info/comunicazione	264,7	255,3	270,1	+5,8
Coke e raffinazione petrolio	146,2	153,6	228,9	+49,0
Trattamento rifiuti e risanamento	186,1	207,3	224,8	+8,5
Altri prodotti	151,2	161,2	197,4	+22,5
Giochi e giocattoli	24,7	38,8	26,8	-30,9
Strumenti musicali	2,5	3,4	3,9	+14,3
Tabacco	1,0	1,3	1,9	+44,7
Stampa ecc.	4,1	4,2	0,6	-85,2
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>57.517,0</b>	<b>58.320,5</b>	<b>61.320,1</b>	<b>+5,1</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

La direttrice delle esportazioni venete segue a grandi linee il trend evidenziato per il Nord Est. Germania, Francia, Stati Uniti e Regno Unito sono i primi 4 paesi e contribuiscono per il 37% del totale delle esportazioni venete.

Nei primi 4 mercati la crescita di quello inglese risulta il più contenuto (+1,8%) mentre i tassi di crescita in Francia (+5,7%), negli Stati Uniti (+3,9%) e in Germania (+3,1%) sono stati migliori.

Nel 2017 si verifica una corsa del mercato polacco che grazie ad una crescita sostenuta (+15,8%) diventa l'ottavo mercato veneto scalando di un posto la Cina (+6,4%).

Con riferimento alle prime 20 destinazioni, le flessioni sono due e riguardano Hong Kong (-1,4%) e gli Emirati Arabi Uniti (-2,4%).

Nel 2017 prosegue e si rafforza la crescita dell'export con la Russia (+12,8%) che rimane comunque ancora al di sotto dei livelli del 2014 quando aveva toccato i 1.648 milioni di euro. Si ricorda che nel 2015 si era registrato un vero e proprio tracollo dovuto a molteplici ragioni: economiche (recessione, prezzo petrolio, riduzione consumi, apprezzamento euro sul rublo) e politiche (embargo di alcuni prodotti a seguito delle sanzioni europee e alle contro risposte della Russia).

Altri saggi di crescita interessanti riguardano la direttrice austriaca, cresciuta in un anno del 10,3%, e il mercato della Repubblica Ceca (+10,7%).

**VENETO:**  
**principali destinazioni (mln di euro e var. %)**

Rank 2017	VENETO	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Germania	7.585,3	7.712,2	7.950,5	+3,1
2	Francia	5.531,5	5.703,5	6.027,8	+5,7
3	Stati Uniti	4.629,1	4.790,9	4.979,1	+3,9
4	Regno Unito	3.453,3	3.489,3	3.552,7	+1,8
5	Spagna	2.519,0	2.669,1	2.876,8	+7,8
6	Svizzera	2.371,7	2.059,1	2.182,3	+6,0
7	Austria	1.743,0	1.757,0	1.937,6	+10,3
8	Polonia	1.483,9	1.573,9	1.822,9	+15,8
9	Cina	1.440,1	1.586,4	1.688,6	+6,4
10	Romania	1.547,4	1.558,8	1.623,3	+4,1
11	Paesi Bassi	1.283,7	1.318,1	1.404,0	+6,5
12	Russia	1.139,5	1.174,9	1.325,9	+12,8
13	Belgio	1.246,2	1.247,9	1.298,1	+4,0
14	Repubblica ceca	944,4	984,1	1.089,1	+10,7
15	Turchia	973,3	941,8	996,2	+5,8
16	Hong Kong	1.004,8	888,1	875,7	-1,4
17	Svezia	755,3	777,5	803,2	+3,3
18	Emirati Arabi Uniti	801,7	782,1	763,6	-2,4
19	Ungheria	628,1	659,2	748,9	+13,6
20	Slovenia	616,5	647,6	719,0	+11,0
<b>TOTALE EXPORT</b>		<b>57.517,0</b>	<b>58.320,5</b>	<b>61.320,1</b>	<b>+5,1</b>
Unione Europea (28)		33.486,9	34.528,3	36.607,6	+6,0
Extra Ue		24.030,1	23.792,3	24.712,5	+3,9
<i>di cui BRICS</i>		<i>3.799,0</i>	<i>3.873,1</i>	<i>4.112,5</i>	<i>+6,2</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA  
su dati Istat (\*) Dati 2017 provvisori*

## L'export della provincia di Vicenza

La provincia di Vicenza rappresenta quasi il 29% dell'intero export del Veneto. Nel 2017 ha esportato per 17,7 miliardi di euro su un totale di 61,3 e la performance (+5,6%) è stata migliore rispetto al dato medio del Veneto (+5,1%); Vicenza più che recupera così la flessione dell'anno 2016 (-2,1%).

La ripresa di Vicenza si evince nella spinta dei macchinari (+5,8%), che rappresentano più del 19% del totale export, e delle apparecchiature elettriche (+9,3%) che sono il terzo prodotto esportato. Bene anche il secondo prodotto esportato (articoli in pelle e calzature) anche se il saggio di crescita è più basso (+4,6%).

Segno più anche per la gioielleria (+3,2%), grande specializzazione vicentina, anche se il valore delle esportazioni è ancora inferiore all'anno 2014 per gli effetti della contrazione della domanda di oro del 2016 ma anche per le difficoltà di Vicenza che, sempre nel 2016, aveva registrato una contrazione dell'export (-9,0%) più pronunciata rispetto a quella dei due competitor storici: nella provincia di Arezzo (leader dell'export italiano di gioielli) la flessione del 2016 è stata di appena l'1,8% mentre in quella di Alessandria (distretto di Valenza) la contrazione si è "fermata" al -7,5%. E inoltre, nel 2017, per Alessandria si verifica un vero e proprio boom (+34%) con l'export di gioielli che ha superato il valore di 2 miliardi di euro; anche Arezzo meglio di Vicenza: +5,5%. Segnali ancora negativi per l'abbigliamento (-1,0%) mentre, dopo la debacle del 2016, è ripartita la metallurgia (+10,5%), unico settore tra i primi 10 che presenta una crescita a 2 cifre.

## Provincia di Vicenza: principali prodotti (mln di euro e var. %)

prov. VICENZA	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Macchinari	3.279,4	3.209,9	3.394,9	+5,8
Calzature e articoli in pelle	2.592,3	2.584,8	2.703,6	+4,6
Apparecchiature elettriche	1.368,0	1.372,3	1.499,5	+9,3
Gioielli e connessi	1.477,2	1.344,0	1.386,6	+3,2
Abbigliamento	1.268,7	1.239,6	1.227,3	-1,0
Prodotti della metallurgia	1.474,2	1.068,3	1.180,1	+10,5
Prodotti in metallo	1.095,9	1.115,6	1.174,9	+5,3
Prodotti chimici	705,3	795,4	866,2	+8,9
Gomma e plastica	548,3	574,0	594,3	+3,5
Tessile	497,5	528,5	541,9	+2,5
Alimentare	412,6	457,8	498,9	+9,0
Mobili	350,1	359,0	384,7	+7,2
Carta	346,8	357,9	358,8	+0,3
Computer, elettronica ecc.	302,7	328,5	329,5	+0,3
Altri da minerali non met.feri (*)	258,6	263,9	260,2	-1,4
Autoveicoli, rimorchi ecc.	228,2	216,9	255,0	+17,6
Prodotti farmaceutici	175,5	223,7	251,8	+12,6
Navi, aeromobili, ecc.	236,5	196,5	214,9	+9,3
Bevande	179,4	188,6	195,8	+3,8
Occhialeria, strum. med. dent.	45,6	53,8	75,7	+40,8
Legno e sughero	59,1	67,2	75,6	+12,4
Attività servizi info/comunicazione	76,0	68,4	63,2	-7,6
Altri prodotti	39,8	43,1	48,7	+13,1
Prodotti agricoltura	34,6	42,8	42,9	+0,3
Trattamento rifiuti e risanamento	32,5	31,3	35,1	+12,3
Articoli sportivi	9,9	10,5	12,6	+19,5
Strumenti musicali	1,6	2,1	2,3	+11,1
Giochi e giocattoli	0,8	1,3	1,7	+29,0
Coke e raffinazione petrolio	1,0	0,8	0,8	+7,7
Stampa ecc.	0,9	0,3	0,2	-28,6
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>17.120,8</b>	<b>16.766,0</b>	<b>17.701,3</b>	<b>+5,6</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

I primi quattro mercati dell'export vicentino (Germania, Stati Uniti, Francia e Regno Unito) fanno registrare tutti una crescita ma l'incremento più rilevante riguarda gli USA (+11,1%); il primo mercato (quello tedesco) presenta un saggio di variazione (+5,0%) in linea con quello medio mentre in Francia e nel Regno Unito i tassi di crescita sono stati più contenuti.

Altri incrementi rilevanti si intravedono in Svizzera (+7,6%, quinto mercato) e in Cina (+17,8%, settimo mercato) così come per la Russia (+12,5%) e la Repubblica Ceca (+15,7%).

Poco più del 46% dell'export vicentino ha come destinazione i paesi extraeuropei: rispetto alle altre province del Veneto si tratta della percentuale più elevata dopo quella di Belluno (50,4%) e, in ogni caso, la più elevata in termini assoluti (nel 2017 quasi 8,2 miliardi di euro su un totale export di 17,7 miliardi di euro).

Tra le prime 10 destinazioni dell'export vicentino, e considerando anche la Brexit, si trovano ben 6 paesi extraeuropei; nel complesso l'export oltre l'Europa cresce del 5,0% nel 2017 e i risultati della Cina e della Russia influenzano positivamente il risultato dei BRICS (+11,3%).

Tra le prime 20 destinazioni dell'export vicentino gli unici due segni meno riguardano, da un lato, il mercato asiatico di Hong Kong che presenta una contrazione pari al -10,4% e, dall'altro, quello degli Emirati Arabi Uniti che flette del -2,9% rispetto a quanto fatto evidenziare nell'annata del 2016.

**Provincia di Vicenza:  
principali destinazioni (mln di euro e var. %)**

Rank 2017	prov. VICENZA	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Germania	1.921,8	1.898,9	1.994,3	+5,0
2	Stati Uniti	1.445,7	1.402,0	1.558,2	+11,1
3	Francia	1.431,2	1.412,0	1.447,3	+2,5
4	Regno Unito	876,1	872,1	906,3	+3,9
5	Svizzera	1.096,2	694,1	746,6	+7,6
6	Spagna	685,4	705,9	743,0	+5,3
7	Cina	505,0	534,0	629,2	+17,8
8	Polonia	511,3	510,4	558,5	+9,4
9	Romania	417,6	463,0	475,2	+2,6
10	Hong Kong	562,4	478,9	429,2	-10,4
11	Austria	387,6	382,1	402,5	+5,3
12	Russia	320,1	343,9	386,8	+12,5
13	Repubblica ceca	312,7	323,4	374,1	+15,7
14	Belgio	337,3	329,9	355,0	+7,6
15	Turchia	339,2	312,7	350,9	+12,2
16	Paesi Bassi	290,0	303,4	349,9	+15,3
17	Emirati Arabi Uniti	371,0	341,2	331,3	-2,9
18	Svezia	219,1	210,6	230,3	+9,3
19	Portogallo	210,9	208,6	222,2	+6,5
20	Slovacchia	174,6	195,7	218,9	+11,8
	<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>17.120,8</b>	<b>16.766,0</b>	<b>17.701,3</b>	<b>+5,6</b>
	Unione Europea (28)	8.814,7	8.964,2	9.510,7	+6,1
	Extra Ue	8.306,0	7.801,8	8.190,6	+5,0
	<i>di cui BRICS</i>	<i>1.265,4</i>	<i>1.282,8</i>	<i>1.427,5</i>	<i>+11,3</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)  
Dati 2017 provvisori*

## L'export della provincia di Treviso

La provincia di Treviso occupa il secondo posto (dopo Vicenza) nella classifica delle esportazioni venete: la “marca trevigiana” ha esportato per quasi 12,9 miliardi di euro nel 2017 (il 21,0% del totale export del Veneto). Rispetto al 2016, l'export della provincia di Treviso è cresciuto del 5,6% e la performance è stata quindi leggermente migliore rispetto al dato del Veneto (+5,1%).

Più della metà dell'export trevigiano (il 52%) è rappresentato da quattro prodotti: macchinari (2.161 milioni di euro), mobili (1.733), apparecchiature elettriche (1.637) e articoli in pelle/calzature (1.169).

L'export dei macchinari è cresciuto del 3,3% nel 2017; si tratta di una performance un po' al di sotto delle attese che fa tornare la provincia di Treviso al quarto posto in Veneto dopo Vicenza, Padova e Verona (che supera Treviso grazie al +8,7% sul 2016).

Completano il podio dell'export trevigiano due grandi specializzazioni: i mobili e gli elettrodomestici. I primi hanno vissuto una crescita nel 2017 (+3,0% rispetto al 2016) inferiore al dato medio mentre gli elettrodomestici hanno registrato un'ottima performance (+9,6%) che segue alla lieve flessione del 2016.

Tra le specializzazioni, rispetto al totale del Veneto, si nota un miglior posizionamento dell'export di bevande (+6,9% trainato dal prosecco di Conegliano-Valdobbiadene) che, nel 2017, hanno sfiorato i 700 milioni di euro. Tra i primi 10 prodotti esportati, crescita a doppia cifra per il comparto degli articoli sportivi (+15,2%) mentre si registra una certa flessione per l'abbigliamento (-1,0%).

## Provincia di Treviso: principali prodotti (mln di euro e var. %)

prov. TREVISO	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Macchinari	1.996,8	2.092,8	2.161,0	+3,3
Mobili	1.628,4	1.681,9	1.733,0	+3,0
Apparecchiature elettriche	1.505,3	1.494,8	1.637,7	+9,6
Calzature e articoli in pelle	1.048,5	1.112,6	1.169,7	+5,1
Abbigliamento	1.030,1	993,7	983,3	-1,0
Prodotti in metallo	721,3	752,8	822,1	+9,2
Bevande	579,3	648,9	693,9	+6,9
Gomma e plastica	474,4	497,6	540,5	+8,6
Alimentare	507,3	445,7	474,6	+6,5
Articoli sportivi	227,9	230,0	265,0	+15,2
Autoveicoli, rimorchi ecc.	278,8	308,0	261,1	-15,2
Tessile	253,8	249,2	250,5	+0,5
Altri da minerali non met.feri (*)	229,9	224,5	241,7	+7,6
Prodotti chimici	210,5	214,8	238,3	+10,9
Prodotti della metallurgia	203,6	193,3	232,2	+20,1
Carta	224,9	232,4	229,0	-1,4
Gioielli e connessi	202,5	154,2	194,6	+26,2
Computer, elettronica ecc.	132,5	140,3	186,5	+32,9
Legno e sughero	158,9	161,1	180,5	+12,1
Occhialeria, strum. med. dent.	81,3	92,3	110,9	+20,0
Navi, aeromobili, ecc.	73,4	80,6	90,1	+11,8
Trattamento rifiuti e risanamento	53,1	57,3	66,1	+15,4
Prodotti agricoltura	23,7	27,9	30,2	+8,2
Altri prodotti	31,5	29,7	23,6	-20,5
Attività servizi info/comunicazione	11,6	17,0	18,4	+8,5
Prodotti farmaceutici	1,6	14,6	12,2	-16,9
Giochi e giocattoli	7,0	16,2	9,7	-40,0
Coke e raffinazione petrolio	0,2	0,2	0,2	+12,2
Tabacco	0,0	0,0	0,2	+352,2
Strumenti musicali	0,2	0,2	0,2	+13,0
Stampa ecc.	0,1	0,1	0,1	-22,4
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>11.915,5</b>	<b>12.183,7</b>	<b>12.872,0</b>	<b>+5,6</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

Tra le sette province del Veneto l'export della "Marca Trevigiana" risulta, dopo Rovigo, il "più europeo": nel 2017, più del 65% dell'export trevigiano ha avuto come destinazione i Paesi dell'Unione Europea.

La principale destinazione del commercio trevigiano extra-UE, gli Stati Uniti, pesa di meno rispetto alla media regionale (6,5% sul totale export della Marca Trevigiana rispetto all'8,1% in Veneto) anche se ha fatto registrare una performance (+6,5% rispetto al 2016) migliore rispetto al risultato del Veneto (+3,9%).

Tra le prime 5 destinazioni dell'export trevigiano solo il Regno Unito (terza destinazione) presenta un saggio negativo dell'export (-0,3%) ma anche il mercato spagnolo è stato debole (+0,3%); il primo mercato (quello tedesco) è salito dell'1,4%, quello francese del 6,5%.

La performance migliore si verifica per il mercato polacco che aumenta di più di un quinto (+21,0%) rispetto all'anno 2016 scaldando alcune posizioni (ha raggiunto la settima posizione).

Dopo la flessione abbastanza pronunciata avvenuta nel 2015 è ripartito il mercato rumeno (+4,8% nel 2017), che mantiene così la sesta posizione: si fa presente che Treviso concorre per più del 32% delle esportazioni venete dirette in Romania; si tratta, in particolare, di esportazioni di prodotti del comparto tessile, abbigliamento e calzature-pelli.

**Provincia di Treviso:  
principali destinazioni (mln di euro e var. %)**

Rank 2017	prov. TREVISO	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Germania	1.699,4	1.733,8	1.758,7	+1,4
2	Francia	1.273,3	1.323,4	1.408,9	+6,5
3	Regno Unito	914,4	945,8	942,8	-0,3
4	Stati Uniti	743,1	759,6	838,3	+10,4
5	Spagna	548,9	594,1	595,8	+0,3
6	Romania	500,1	503,0	527,3	+4,8
7	Polonia	322,0	346,6	419,3	+21,0
8	Austria	384,8	378,4	393,7	+4,1
9	Svizzera	370,5	357,2	389,0	+8,9
10	Paesi Bassi	298,1	301,5	352,3	+16,8
11	Cina	246,2	309,6	318,0	+2,7
12	Russia	285,7	263,8	306,7	+16,2
13	Belgio	282,1	282,2	300,1	+6,3
14	Repubblica ceca	217,9	228,0	254,2	+11,5
15	Svezia	196,5	206,6	206,0	-0,3
16	Grecia	151,9	155,5	163,3	+5,0
17	Hong Kong	183,5	133,0	161,3	+21,3
18	Slovenia	123,7	126,0	149,9	+18,9
19	Ungheria	125,1	131,9	146,3	+11,0
20	Portogallo	131,0	132,5	143,1	+8,0
	<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>11.915,5</b>	<b>12.183,7</b>	<b>12.872,0</b>	<b>+5,6</b>
	Unione Europea (28)	7.741,7	7.997,0	8.422,8	+5,3
	Extra Ue	4.173,8	4.186,7	4.449,2	+6,3
	<i>di cui BRICS</i>	<i>708,2</i>	<i>743,4</i>	<i>775,4</i>	<i>+4,3</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)  
Dati 2017 provvisori*



## L'export della provincia di Verona

La provincia di Verona risulta terza nella classifica dei maggiori esportatori veneti con 11,1 miliardi di euro di valore (18,2% dell'export del Veneto); nel 2017 la performance (+6,8%) è stata migliore di quanto fatto registrare dal Veneto (+5,1%).

Dopo il boom dei macchinari (+8,7%) - dove Verona presenta una forte presenza nel campo delle apparecchiature termomeccaniche (distretto che produce forni, bruciatori, termosifoni, caldaie ecc.) – si trovano le tre grandi specializzazioni dell'export veronese: l'alimentare, le bevande e, in quinta posizione, il comparto “altri prodotti da lavorazione minerali metalliferi” dove è elevata la specializzazione del distretto marmo-granito della Valpolicella.

L'export dell'alimentare ha toccato nel 2017 gli 1,4 miliardi di euro (+0,4% rispetto al 2016) e viene da un biennio di crescita elevata (+8,2% sul 2015) che segue al risultato record dell'anno 2015 (+17,8%, anche grazie alla vicinanza con Milano/Expo); il comparto è guidato dal contributo del distretto dolciario e dei pastifici veronesi.

Anche l'export di prodotti agricoli è rilevante: settimo prodotto esportato (616 milioni di euro nel 2017 e +5,7%); sommando a questi risultati quelli dell'alimentare si evince come l'export agro-alimentare contenderebbe il primo posto ai macchinari.

Nel caso delle bevande (terzo prodotto), dove dominano i vini del veronese (Amarone, Valpolicella e Soave ecc.), il valore esportato è cresciuto del 5,0% mentre per il comparto “altri prodotti da lavorazione minerali metalliferi”, i cui risultati sono influenzati dal distretto del marmo-granito, si nota una contrazione (-3,2%).

## Provincia di Verona: principali prodotti (mln euro e var. %)

prov. VERONA	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Macchinari	2.056,7	2.043,0	2.220,6	+8,7
Alimentare	1.289,1	1.395,3	1.400,5	+0,4
Bevande	881,7	923,7	969,7	+5,0
Abbigliamento	655,3	670,5	780,5	+16,4
Altri da minerali non met.feri (*)	788,8	786,7	761,5	-3,2
Apparecchiature elettriche	591,7	598,1	712,7	+19,1
Prodotti agricoltura	524,3	583,2	616,2	+5,7
Calzature e articoli in pelle	545,5	518,7	513,8	-1,0
Prodotti della metallurgia	374,9	399,7	454,1	+13,6
Autoveicoli, rimorchi ecc.	363,2	405,5	435,0	+7,3
Prodotti in metallo	395,1	399,3	397,7	-0,4
Prodotti chimici	256,2	257,6	296,7	+15,2
Carta	226,0	242,6	244,9	+0,9
Gomma e plastica	153,5	186,4	214,1	+14,9
Tessile	202,5	202,2	207,5	+2,6
Navi, aeromobili, ecc.	157,0	147,7	161,2	+9,1
Occhialeria, strum. med. dent.	77,4	117,1	130,6	+11,5
Computer, elettronica ecc.	105,0	82,1	104,4	+27,3
Mobili	100,8	101,3	104,2	+2,9
Trattamento rifiuti e risanamento	63,5	85,4	89,9	+5,3
Prodotti farmaceutici	140,6	86,2	79,8	-7,4
Attività servizi info/comunicazione	83,8	89,1	70,9	-20,3
Coke e raffinazione petrolio	4,3	7,8	46,3	+492,9
Legno e sughero	29,3	28,1	33,9	+20,8
Altri prodotti	14,5	13,6	16,0	+18,0
Gioielli e connessi	3,6	8,5	13,0	+51,8
Giochi e giocattoli	3,0	4,5	4,4	-2,8
Articoli sportivi	3,2	2,0	1,7	-14,9
Tabacco	0,2	0,5	0,2	-49,6
Strumenti musicali	0,2	0,1	0,1	-10,9
Stampa ecc.	2,8	3,5	0,1	-98,3
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>10.139,9</b>	<b>10.437,3</b>	<b>11.142,6</b>	<b>+6,8</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

Circa un sesto dell'export veronese (16,2%) ha come destinazione la Germania: la direttrice Verona-Monaco di Baviera ha superato nel 2017 gli 1,8 miliardi di euro crescendo dell'1,9% rispetto all'anno precedente.

La destinazione dell'export veronese ha una connotazione prevalentemente europea: nel 2017 il 64,1% ha avuto per direttrice proprio i paesi dell'Unione Europea, con una crescita del 7,3% rispetto al 2016. Si registrano saggi di crescita molto interessanti per i mercati francese (+11,2%), spagnolo (+15,9%), austriaco (+14,4%), polacco (+28,5%) e russo (+33,3%).

Per quanto riguarda le contrazioni, compare quattro volte il segno "meno": meno rilevanti le flessioni meno rilevante in Cina (-0,4%) e via a via crescenti in Romania (-3,7%), Croazia (4,2%) e Paesi Bassi (-8,5%).

Da ultimo si evince che tra le prime 20 destinazioni dell'export veronese c'è anche la Danimarca che non compare, invece, nel caso delle altre province del Veneto (nel complesso per il Veneto solo 31-esima come destinazione); per curiosità: cosa esporta Verona in Danimarca? Soprattutto prodotti alimentari/ bevande, per quasi 73 milioni di euro nel 2016, pari al 58% del totale export veronese in Danimarca.

**Provincia di Verona:  
principali destinazioni (mln euro e var. %)**

Rank 2017	prov. VERONA	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Germania	1.683,3	1.771,0	1.804,8	+1,9
2	Francia	846,3	888,7	988,1	+11,2
3	Regno Unito	620,2	664,4	696,4	+4,8
4	Stati Uniti	590,9	644,8	671,9	+4,2
5	Spagna	474,1	503,1	583,0	+15,9
6	Austria	342,3	354,8	405,9	+14,4
7	Svizzera	357,4	379,2	386,6	+2,0
8	Polonia	255,7	291,4	374,4	+28,5
9	Russia	241,0	226,0	301,1	+33,3
10	Belgio	209,4	228,2	262,4	+15,0
11	Cina	223,4	239,4	238,5	-0,4
12	Paesi Bassi	241,3	231,4	211,6	-8,5
13	Croazia	255,1	215,7	206,8	-4,2
14	Romania	224,2	210,4	202,5	-3,7
15	Svezia	158,8	169,6	172,6	+1,8
16	Repubblica ceca	160,5	169,2	171,4	+1,3
17	Canada	151,6	158,7	168,8	+6,3
18	Turchia	128,4	134,5	146,9	+9,2
19	Portogallo	101,9	106,4	136,1	+27,9
20	Danimarca	114,8	117,2	125,2	+6,8
<b>TOTALE EXPORT</b>		<b>10.139,9</b>	<b>10.437,3</b>	<b>11.142,6</b>	<b>+6,8</b>
Unione Europea (28)		6.406,0	6.656,2	7.139,5	+7,3
Extra Ue		3.734,0	3.781,1	4.003,1	+5,9
<i>di cui BRICS</i>		<i>644,4</i>	<i>630,6</i>	<i>715,4</i>	<i>+13,4</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)  
Dati 2017 provvisori*

### L'export della provincia di Padova

Nonostante l'export del padovano pesi per appena il 54% di quello berico (9,5 miliardi di euro contro 17,7 miliardi nel 2016), sul fronte dei macchinari la provincia di Padova "tiene testa" a Vicenza con esportazioni per un valore di oltre 3 miliardi di euro.

I macchinari - che con l'esclusione di Belluno rappresentano sempre il primo prodotto esportato dalle province del Veneto - pesano per quasi un terzo (31,6%) dell'intero export della provincia di Padova e, rispetto al 2016, si registra ancora una volta un incremento del valore esportato (+1,6%); il saggio di crescita non è molto elevato ma la prosecuzione della crescita fa seguito alla spinta registrata tra 2013-2014 quando l'export dei macchinari di Padova era cresciuto quasi in doppia cifra (+9,1%) e al risultato del 2015 (+2,3%).

Nonostante l'ottima performance di alcuni comparti (+17,9% per l'occhialeria/strumentazione medico dentistica e +21,1% per la metallurgia) l'export patavino è cresciuto un po' di meno rispetto al dato del Veneto (+4,6% versus +5,1%).

Tra i principali comparti, alcuni segni meno si intravedono nelle calzature/articoli in pelle (-2,4%) e nei prodotti chimici (-1,0%); ben più ampia risulta invece la flessione dell'abbigliamento il cui valore esportato scende del 12,2% in un anno.

Tassi di crescita nell'ordine del 10% per gli autoveicoli (+10,9%) e per i prodotti dell'agricoltura il cui saggio di variazione si attesta al +10,2%.

### Provincia di Padova: principali prodotti (mln euro e var. %)

prov. PADOVA	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Macchinari	2.819,9	2.970,6	3.018,3	+1,6
Apparecchiature elettriche	586,0	553,8	591,3	+6,8
Occhialeria, strum. med. dent.	433,0	494,9	583,5	+17,9
Prodotti in metallo	537,0	518,3	553,6	+6,8
Prodotti della metallurgia	444,0	422,8	511,9	+21,1
Gomma e plastica	470,4	479,5	507,5	+5,8
Calzature e articoli in pelle	455,7	471,7	460,5	-2,4
Alimentare	309,1	360,4	390,4	+8,3
Prodotti chimici	345,9	384,9	381,1	-1,0
Autoveicoli, rimorchi ecc.	258,3	284,6	315,7	+10,9
Abbigliamento	370,9	350,8	308,0	-12,2
Carta	279,1	297,7	303,7	+2,0
Computer, elettronica ecc.	211,0	230,2	247,1	+7,3
Mobili	213,5	230,2	233,7	+1,5
Altri da minerali non met.feri (*)	191,6	213,7	200,4	-6,2
Prodotti agricoltura	147,4	151,5	167,1	+10,2
Tessile	132,8	132,9	141,5	+6,5
Bevande	129,2	145,8	140,5	-3,7
Prodotti farmaceutici	105,1	115,1	96,8	-15,9
Altri prodotti	53,6	62,1	93,7	+51,0
Attività servizi info/comunicazione	51,3	42,8	74,5	+73,9
Navi, aeromobili, ecc.	55,2	58,8	71,9	+22,4
Gioielli e connessi	64,5	58,6	62,6	+6,9
Legno e sughero	29,2	36,0	29,6	-17,8
Articoli sportivi	18,0	20,0	22,3	+11,3
Trattamento rifiuti e risanamento	12,5	8,5	7,3	-14,6
Giochi e giocattoli	6,9	7,5	5,3	-28,7
Coke e raffinazione petrolio	2,0	1,1	2,2	+104,9
Tabacco	0,7	0,8	1,0	+33,5
Strumenti musicali	0,4	0,6	0,7	+12,5
Stampa ecc.	0,2	0,2	0,2	-23,1
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>8.748,9</b>	<b>9.124,7</b>	<b>9.546,6</b>	<b>+4,6</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

Nel 2017 l'export patavino ha "corso" di meno (+4,6%) rispetto a quello delle province di Vicenza/Treviso (+5,6%) e Verona (+6,8%).

Nei primi 3 mercati si registrano comportamenti differenti: la prima direttrice (tedesca) è cresciuta (+5,7%) di più della media provinciale, quella francese che è la seconda è rimasta più o meno stabile (+0,4%) mentre per gli USA (terza direttrice), dopo il boom di esportazioni del 2016 (+14,6%), c'è stata una flessione a due cifre: -10,8%.

Altri risultati favorevoli e di incremento "a due cifre" sono evidenti in Svizzera (+10,6% il saggio di variazione dell'export tra 2016 e 2017), in Polonia (+11,4%) e in Russia (+11,1%) che rappresenta ancora l'undicesima direttrice dell'export della provincia di Padova e fatica a recuperare i livelli precedenti.

La direttrice cinese si colloca appena al quattordicesimo posto e rispetto alla media del Veneto risulta un mercato poco praticato e con possibilità di crescita (in Veneto è il nono mercato).

Insieme al calo degli USA segno meno anche per i Paesi Bassi (-1,8%) e nel vicino Belgio (qui la flessione è molto più marcata: -8,6%).

Dopo la debacle fatta registrare dai BRICS nel 2015, prosegue, anche se lentamente, la ripresa delle esportazioni verso quest'area (+3,6% nel 2017) grazie ai risultati di Cina e Russia; si evince tuttavia come, rispetto al valore esportato nel 2014, esista nel 2017 ancora un gap di circa 67 milioni di euro verso i BRICS.

**Provincia di Padova:  
principali destinazioni (mln euro e var. %)**

Rank 2017	prov. PADOVA	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Germania	1.190,7	1.218,7	1.288,0	+5,7
2	Francia	922,6	954,9	958,5	+0,4
3	Stati Uniti	614,5	704,5	628,7	-10,8
4	Regno Unito	488,0	443,8	478,8	+7,9
5	Spagna	361,3	380,4	412,3	+8,4
6	Svizzera	249,0	302,3	334,5	+10,6
7	Austria	256,5	262,7	283,5	+7,9
8	Polonia	232,9	238,0	265,0	+11,4
9	Romania	272,9	243,3	260,0	+6,9
10	Paesi Bassi	222,8	261,0	256,4	-1,8
11	Russia	185,7	192,8	214,3	+11,1
12	Repubblica ceca	179,6	194,2	213,3	+9,8
13	Turchia	197,8	191,9	207,8	+8,3
14	Cina	153,0	176,3	185,2	+5,0
15	Belgio	213,5	197,0	180,1	-8,6
16	Slovenia	141,4	143,8	155,4	+8,0
17	Ungheria	127,5	135,6	149,9	+10,5
18	Croazia	103,3	115,0	123,6	+7,5
19	Svezia	98,0	104,1	105,1	+1,0
20	Australia	71,3	93,8	100,3	+7,0
<b>TOTALE EXPORT</b>		<b>8.748,9</b>	<b>9.124,7</b>	<b>9.546,6</b>	<b>+4,6</b>
	Unione Europea (28)	5.357,6	5.470,5	5.713,3	+4,4
	Extra Ue	3.391,3	3.654,2	3.833,3	+4,9
	<i>di cui BRICS</i>	<i>518,2</i>	<i>545,0</i>	<i>564,5</i>	<i>+3,6</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)  
Dati 2017 provvisori*

## L'export della provincia di Venezia

Nel 2017 le esportazioni della provincia di Venezia hanno sfiorato i 4,7 miliardi di euro, anche se il tasso di crescita è stato abbastanza contenuto (+2,2% rispetto al 2016).

Rispetto alla generale specificità dei macchinari che anche nella provincia di Venezia rappresentano il primo prodotto esportato, si evince una forte specializzazione per le calzature (distretto della Riviera del Brenta che Venezia "divide" con la provincia di Padova), che con un totale di 540 milioni di euro, rappresentano l'11,5% dell'export veneziano; nell'ultimo anno questo comparto è cresciuto del 7,9% avvicinandosi di molto ai macchinari che hanno invece subito una flessione netta: -5,9%.

Il terzo prodotto esportato (apparecchiature elettriche) fa segnare un incremento del 7,7% rispetto al 2016 e si attesta ad un valore di 421 milioni di euro nel 2017.

Rispetto al rank dell'export veneto si verifica, per Venezia, un posizionamento più elevato per le bevande (quarto posto), che nel 2017 registrano un +10,2%; questo risultato è determinato in parte dal settore vinicolo e in parte dal big player veneziano del comparto acqua minerale.

Il contenimento del saggio di crescita dell'export veneziano, oltre che per il calo del primo comparto (macchinari -5,9%) è determinato anche da altri segni meno: -10,4% per i prodotti chimici, -4,5% per gli alimentari, addirittura -37,4% per gli altri mezzi di trasporto - che riguardano soprattutto la commercializzazione di aeromobili e successivamente il comparto navale; caduta anche per i mobili (-8,7%) e per gli autoveicoli/rimorchi (-9,2%).

## Provincia di Venezia: principali prodotti (mln euro e var. %)

prov. VENEZIA	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Macchinari	578,2	649,2	610,9	-5,9
Calzature e articoli in pelle	483,5	501,3	540,9	+7,9
Apparecchiature elettriche	365,2	391,6	421,9	+7,7
Bevande	290,3	327,6	361,0	+10,2
Prodotti della metallurgia	306,9	264,8	293,7	+10,9
Prodotti in metallo	257,5	281,2	292,0	+3,8
Prodotti chimici	298,5	295,4	264,6	-10,4
Alimentare	196,8	248,2	237,1	-4,5
Abbigliamento	157,7	172,8	234,8	+35,8
Coke e raffinazione petrolio	138,5	143,6	178,7	+24,5
Navi, aeromobili, ecc.	306,0	269,5	168,8	-37,4
Gomma e plastica	124,1	132,9	151,6	+14,1
Altri da minerali non met.feri (*)	144,0	139,3	146,3	+5,0
Mobili	127,5	147,5	134,7	-8,7
Autoveicoli, rimorchi ecc.	131,1	141,6	128,6	-9,2
Tessile	90,5	91,6	99,8	+8,9
Prodotti agricoltura	72,9	66,6	68,7	+3,2
Computer, elettronica ecc.	50,4	50,8	56,7	+11,6
Carta	32,7	47,6	56,7	+19,1
Gioielli e connessi	21,6	20,4	30,0	+47,0
Occhialeria, strum. med. dent.	17,7	23,5	28,3	+20,6
Legno e sughero	32,6	31,4	27,2	-13,2
Trattamento rifiuti e risanamento	19,2	21,8	23,3	+6,9
Attività servizi info/comunicazione	26,1	24,3	22,9	-5,7
Prodotti farmaceutici	18,4	22,8	15,8	-30,6
Altri prodotti	9,5	10,3	10,6	+3,4
Giochi e giocattoli	2,4	4,0	1,9	-51,9
Articoli sportivi	1,3	0,9	0,9	-8,2
Strumenti musicali	0,2	0,4	0,5	+37,5
Tabacco	0,0	0,0	0,4	+16.329,1
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>4.391,3</b>	<b>4.595,3</b>	<b>4.698,2</b>	<b>+2,2</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

L'export proveniente della provincia di Venezia riflette, nelle prime tre destinazioni, le stesse direttrici di quelle del Veneto (Germania, Francia e Stati Uniti). Il mercato tedesco è sceso del 2,6%, quello statunitense del 5,8% mentre quello francese presenta una crescita a doppia cifra (+13,2%).

Vi sono, tuttavia, altri mercati rilevanti per le esportazioni di Venezia. In primo luogo, la direttrice austriaca che nel 2017 si conferma la quarta destinazione dell'export veneziano (nel caso del Veneto è la settima); la crescita dell'export verso l'Austria è stata pari al 23,1% nel 2017 che segue al risultato a doppia cifra fatto registrare nel 2015; con questi incrementi degli ultimi anni, questa destinazione ha recuperato così i livelli del 2013, quando il paese austriaco risultava addirittura al terzo posto davanti agli Stati Uniti.

Nella top 10 crescita a due cifre anche per le esportazioni in Polonia (+11,2%) e in Spagna si registra altresì una buona performance (+8,6%).

Prosegue il calo del mercato cinese (2,4% nel 2017) che, tra l'altro, nel 2016 aveva subito una contrazione ben più ampia: (-10,8%). Sparisce dalla top 20 il mercato messicano (era decimo nel 2016; le esportazioni veneziane verso questo paese avevano guadagnato posizioni in particolare per effetto delle esportazioni di aerei).

La componente extraeuropea dell'export veneziano subisce una flessione pari al 4,1% e "frena" così il risultato generale dell'export di Venezia nel mondo che registra comunque un +2,2% grazie ai risultati ottenuti nell'Unione Europea (+6,6%).

**Provincia di Venezia:  
principali destinazioni (mln euro e var. %)**

Rank 2017	prov. VENEZIA	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Germania	576,7	602,4	586,8	-2,6
2	Francia	454,3	518,0	586,2	+13,2
3	Stati Uniti	377,8	377,8	355,8	-5,8
4	Austria	248,0	260,0	320,0	+23,1
5	Regno Unito	214,0	217,6	214,4	-1,4
6	Svizzera	189,6	210,5	211,1	+0,3
7	Spagna	147,3	163,4	177,5	+8,6
8	Belgio	126,6	136,4	120,4	-11,7
9	Polonia	79,9	100,4	111,7	+11,2
10	Cina	113,5	101,2	98,8	-2,4
11	Paesi Bassi	104,6	92,9	93,8	+0,9
12	Irlanda	10,6	89,1	91,4	+2,5
13	Canada	64,6	68,5	81,2	+18,6
14	Slovenia	60,6	58,2	65,6	+12,8
15	Ungheria	61,0	60,6	63,5	+4,8
16	Russia	56,7	94,7	55,3	-41,6
17	Giappone	76,6	66,2	55,1	-16,9
18	Svezia	47,4	51,3	53,6	+4,4
19	Hong Kong	49,8	49,6	52,6	+6,0
20	Corea del Sud	34,1	42,2	52,4	+24,2
<b>TOTALE EXPORT</b>		<b>4.391,3</b>	<b>4.595,3</b>	<b>4.698,2</b>	<b>+2,2</b>
Unione Europea (28)		2.463,6	2.715,9	2.894,9	+6,6
Extra Ue		1.927,7	1.879,4	1.803,3	-4,1
<i>di cui BRICS</i>		<i>250,5</i>	<i>241,5</i>	<i>215,1</i>	<i>-10,9</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)  
Dati 2017 provvisori*

## L'export della provincia di Belluno

L'export della provincia di Belluno "conta" per meno del 7% di quello del Veneto ma questo commercio internazionale ha una valenza unica e strategica. Si pensi che il grado di apertura commerciale della provincia di Belluno o meglio la propensione all'export, misurata come rapporto tra il valore delle esportazioni rispetto al valore aggiunto, è elevatissima (supera il 60%).

La provincia di Belluno è leader mondiale nell'occhialeria con quasi 2,8 miliardi di euro di valore esportato: prendendo a modello l'export veneto nel mondo, 4 occhiali su 5 partono dalle dolomiti bellunesi. Questa specializzazione così forte si nota, altresì, dall'incidenza di questa categoria merceologica sul totale export bellunese che raggiunge il 71% (anno 2017) ma anche, più semplicemente, guardando ai dati assoluti: se Vicenza esporta come primo prodotto macchinari per 3,4 miliardi di euro e Padova sempre macchinari per più di 3 miliardi di euro, Belluno esporta quasi 2,8 miliardi di euro di occhiali.

La variazione delle esportazioni dell'occhialeria tra il 2016 e il 2017 è stata tuttavia negativa (-0,7%) ma non bisogna dimenticare che sia nel 2015 che nel 2014 c'era stata una crescita a due cifre (rispettivamente del +12,5% e del +11,4%).

Tra i principali prodotti esportati da Belluno risultati positivi per i macchinari (+5,6%), del comparto abbigliamento (+19,6%) e della metallurgia/prodotti in metallo; tra i macchinari il contributo maggiore viene dal comparto aggregato che include bruciatori, forni, macchine per la refrigerazione/ventilazione e apparecchi per la movimentazione e sollevamento.

## Provincia di Belluno: principali prodotti (mln euro e var. %)

prov. BELLUNO	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Occhialeria, strum. med. dent.	2.749,7	2.787,9	2.767,6	-0,7
Macchinari	393,3	406,4	429,1	+5,6
Computer, elettronica ecc.	82,5	85,4	83,8	-1,9
Abbigliamento	62,1	66,7	79,7	+19,6
Gomma e plastica	81,2	91,0	74,6	-18,0
Prodotti della metallurgia	75,4	66,9	71,5	+7,0
Prodotti in metallo	66,0	60,7	67,1	+10,5
Apparecchiature elettriche	62,3	61,7	66,8	+8,3
Calzature e articoli in pelle	32,5	42,2	45,1	+6,8
Carta	30,3	32,5	37,8	+16,5
Alimentare	31,5	37,5	37,5	+0,0
Altri da minerali non met.feri (*)	18,8	23,5	31,7	+35,2
Prodotti chimici	16,7	19,8	22,6	+14,0
Mobili	18,7	19,5	16,0	-18,2
Tessile	15,8	16,4	14,5	-11,5
Legno e sughero	6,9	6,6	9,6	+45,5
Prodotti agricoltura	8,4	7,7	7,0	-9,2
Attività servizi info/comunicazione	8,1	7,3	6,6	-9,0
Autoveicoli, rimorchi ecc.	5,0	5,2	5,9	+13,2
Bevande	0,4	6,3	4,8	-23,7
Altri prodotti	1,4	1,3	3,5	+175,3
Trattamento rifiuti e risanamento	0,5	2,7	2,1	-20,3
Prodotti farmaceutici	0,0	0,1	1,7	+2.269,5
Gioielli e connessi	0,8	0,5	1,3	+160,3
Articoli sportivi	0,6	0,4	1,0	+189,4
Navi, aeromobili, ecc.	0,2	0,2	1,0	+407,3
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>3.769,5</b>	<b>3.856,9</b>	<b>3.890,6</b>	<b>+0,9</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

La prima direttrice dell'export del bellunese sono gli Stati Uniti, destinatari di oltre il 21% dell'export complessivo nel 2017. Il risultato è influenzato dall'elevato gradimento per il *made in* Belluno: l'occhialeria di alta gamma, che incontra i gusti di tutti i cittadini del mondo, specie degli americani. Tuttavia dopo la spinta degli ultimi anni le esportazioni verso gli *States* sono però diminuite (-3,5%).

Belluno è l'unica provincia del Veneto in cui prevale, nelle esportazioni, la componente Extra Europea: il 50,4% delle esportazioni bellunesi supera così i confini europei anche se nell'ultimo anno si è verificata una contrazione dell'export verso questa direttrice (-4,9%).

Inoltre, Belluno è la provincia del Veneto in cui risulta più elevato il contributo dei BRICS (9,3%) al totale esportazioni. Il risultato è determinato soprattutto dalla direttrice cinese che rappresenta il sesto mercato di destinazione (contribuisce al 5,3% del totale).

Con riferimento alle prime 10 destinazioni ai risultati positivi di Francia, Germania e Spagna, si contrappongono invece alcune flessioni significative: Regno Unito (-4,6%), Cina (-2,6%), Hong Kong (-4,4%), Emirati Arabi Uniti (-15,2%) e Brasile (-5,5%).

Sparisce dalla top 20 Israele e rientra al ventesimo posto della classifica la direttrice rumena (+18,3% nell'ultimo anno).

**Provincia di Belluno:  
principali destinazioni (mln euro e var. %)**

Rank 2017	prov. BELLUNO	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Stati Uniti	826,4	858,7	828,8	-3,5
2	Francia	412,5	422,1	464,2	+10,0
3	Germania	297,0	302,5	316,7	+4,7
4	Regno Unito	249,7	261,6	249,7	-4,6
5	Spagna	209,6	225,5	245,9	+9,1
6	Cina	189,0	211,6	206,1	-2,6
7	Turchia	99,9	81,3	83,5	+2,6
8	Paesi Bassi	72,6	80,6	82,6	+2,5
9	Hong Kong	86,2	77,5	74,1	-4,4
10	Messico	46,3	48,4	70,0	+44,5
11	Polonia	53,8	64,5	69,9	+8,4
12	Emirati Arabi Uniti	83,0	79,5	67,4	-15,2
13	Austria	58,1	61,6	61,8	+0,3
14	Brasile	69,1	64,7	61,1	-5,5
15	Ungheria	34,5	34,9	54,8	+57,3
16	Svizzera	59,5	63,6	53,2	-16,3
17	Portogallo	36,9	40,7	48,0	+17,9
18	Croazia	33,2	40,7	47,3	+16,3
19	Belgio	44,9	43,1	47,2	+9,3
20	Romania	43,8	39,2	46,4	+18,3
<b>TOTALE EXPORT</b>		<b>3.769,5</b>	<b>3.856,9</b>	<b>3.890,6</b>	<b>+0,9</b>
Unione Europea (28)		1.718,5	1.793,5	1.928,4	+7,5
Extra Ue		2.051,0	2.063,4	1.962,2	-4,9
<i>di cui BRICS</i>		<i>348,0</i>	<i>366,9</i>	<i>363,4</i>	<i>-0,9</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)  
Dati 2017 provvisori*



### L'export della provincia di Rovigo

La provincia di Rovigo è quella che concorre di meno alle esportazioni venete in termini assoluti: tuttavia, nel 2017, l'export del rodigino è aumentato dell'8,3% e ha fatto registrare il miglior incremento. La minore specializzazione dell'export rodigino trova conferma nella minore propensione all'export che risulta abbastanza bassa (circa il 26% del valore aggiunto) ma che è comunque superiore rispetto al caso di Venezia dove tale propensione scende al di sotto del 20%.

Dopo i macchinari (+8,1%), il secondo prodotto più esportato dalla provincia di Rovigo riguarda i prodotti chimici (12,5% la loro quota sul totale export rodigino) che in un anno crescono del 15,4% recuperando così la flessione dell'anno precedente; si tratta di una specializzazione molto forte se si considera che in Veneto, invece, i prodotti chimici risultano solo all'undicesimo posto della classifica.

Al terzo posto gli alimentari che subiscono tuttavia una nuova contrazione (-8,2% nel 2017) dopo la debacle del 2016 (-29,0%).

Nel caso della provincia di Rovigo un'altra forte specializzazione riguarda il settore primario; infatti i prodotti dell'agricoltura occupano il quinto posto con 93 milioni di euro di valore esportato.

Volgendo lo sguardo ai primi 20 prodotti esportati, altri segni meno riguardano il comparto calzature/articoli in pelle (-27,9%), computer/elettronica (-54,7%) e gli altri prodotti dalla lavorazione di minerali non metalliferi (-16,9%).

### Provincia di Rovigo: principali prodotti (mln euro e var. %)

prov. ROVIGO	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Macchinari	243,3	270,9	292,8	+8,1
Prodotti chimici	179,3	159,3	183,8	+15,4
Alimentare	212,0	150,6	138,2	-8,2
Gomma e plastica	120,0	109,1	125,1	+14,7
Prodotti agricoltura	80,6	92,0	93,5	+1,6
Prodotti farmaceutici	40,0	59,0	90,9	+54,2
Abbigliamento	54,7	65,9	76,1	+15,4
Prodotti della metallurgia	105,6	75,0	75,0	-0,0
Prodotti in metallo	60,9	56,2	61,2	+8,9
Bevande	2,4	17,7	44,3	+149,5
Occhialeria, strum. med. dent.	41,8	36,8	42,5	+15,5
Autoveicoli, rimorchi ecc.	37,4	33,4	41,1	+22,8
Apparecchiature elettriche	30,6	31,1	36,2	+16,6
Calzature e articoli in pelle	54,7	46,5	33,5	-27,9
Carta	26,8	27,1	27,8	+2,9
Computer, elettronica ecc.	57,9	48,6	22,0	-54,7
Mobili	20,7	19,9	19,9	+0,3
Navi, aeromobili, ecc.	17,9	14,0	18,6	+33,5
Altri da minerali non met.feri (*)	16,8	21,4	17,8	-16,9
Attività servizi info/comunicazione	7,9	6,5	13,5	+108,3
Tessile	3,9	5,0	4,4	-12,3
Giochi e giocattoli	4,6	5,2	3,7	-29,4
Legno e sughero	1,4	1,8	1,6	-8,8
Altri prodotti	0,9	1,2	1,2	-1,5
Gioielli e connessi	3,1	1,0	1,0	-2,9
Trattamento rifiuti e risanamento	4,7	0,4	1,0	+181,6
Coke e raffinazione petrolio	0,2	0,1	0,5	+241,9
Stampa ecc.	0,1	0,0	0,1	+93,7
Articoli sportivi	0,2	0,1	0,0	-24,5
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>1.431,1</b>	<b>1.356,7</b>	<b>1.468,8</b>	<b>+8,3</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

Rovigo evidenzia la quota più bassa relativa alla componente extra-UE tra tutte le province del Veneto: meno di un terzo (32,1%) delle esportazioni rodigine ha come destinazione finale paesi oltre i confini europei.

Con una crescita record (+123,5% nel 2017), torna alla ribalta il mercato statunitense che passa così al quarto posto come destinazione (nel 2016 era solamente in nona piazza).

Con riferimento ai primi dieci mercati si verifica, oltre che per gli USA, una crescita a due cifre anche per la Spagna (+23,4%), per l'Austria (+22,0%), per la Romania (+36,2%), per la Svizzera (+17,3%), per i paesi Bassi (+21,4%) e per il Portogallo (+30,9%).

Questi risultati contribuiscono a determinare il risultato positivo dell'export di Rovigo (+8,3% rispetto al 2016) che viene contenuto invece da due segni meno abbastanza rilevanti: -5,3% per la destinazione francese (la seconda) e -23,4% per il Regno Unito che è il sesto mercato.

Si nota altresì una flessione molto rilevante nei BRICS anche se bisogna rilevare che la quota di queste direttrici sull'export rodigino è molto bassa (3,5%).

**Provincia di Rovigo:  
principali destinazioni (mln euro e var. %)**

Rank 2017	prov. ROVIGO	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Germania	216,4	185,0	201,2	+8,8
2	Francia	191,3	184,3	174,6	-5,3
3	Spagna	92,3	96,7	119,4	+23,4
4	Stati Uniti	30,7	43,5	97,3	+123,5
5	Austria	65,7	57,4	70,1	+22,0
6	Regno Unito	90,9	83,9	64,2	-23,4
7	Romania	35,9	45,9	62,5	+36,2
8	Svizzera	49,6	52,3	61,3	+17,3
9	Paesi Bassi	54,2	47,4	57,5	+21,4
10	Portogallo	24,0	26,8	35,1	+30,9
11	Belgio	32,5	30,9	32,9	+6,2
12	Slovenia	25,1	23,8	26,4	+10,8
13	Turchia	25,4	24,5	25,3	+3,0
14	Polonia	28,3	22,7	24,1	+6,3
15	Arabia Saudita	15,7	12,3	22,0	+78,3
16	Ungheria	15,3	15,9	20,0	+26,2
17	Croazia	19,2	16,6	19,8	+18,7
18	Grecia	18,2	21,8	18,6	-14,6
19	Svezia	19,5	19,2	17,9	-6,9
20	Russia	15,4	15,5	17,8	+14,8
<b>TOTALE EXPORT</b>		<b>1.431,1</b>	<b>1.356,7</b>	<b>1.468,8</b>	<b>+8,3</b>
	Unione Europea (28)	984,7	931,0	998,0	+7,2
	Extra Ue	446,4	425,7	470,8	+10,6
	<i>di cui BRICS</i>	<i>64,3</i>	<i>63,0</i>	<i>51,2</i>	<i>-18,8</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)  
Dati 2017 provvisori*

### 3. Gli altri dati del Nord Est

Nel paragrafo 3 si completa il quadro del commercio internazionale del Nord Est offrendo alcuni brevi spunti su quanto intervenuto in Friuli Venezia Giulia e in Trentino Alto Adige. Alle analisi regionali seguono le tabelle provinciali.

#### FRIULI VENEZIA GIULIA

Nel 2017 le merci esportate nel mondo dal Friuli Venezia Giulia si attestano ad un valore superiore a 14,8 miliardi di euro con un tasso di crescita molto elevato (+12,1%) e superiore al caso del Veneto (+5,1%) e del Trentino Alto Adige (+8,3%).

L'export del Friuli Venezia Giulia è dominato dai macchinari con un valore di 3,1 miliardi di euro (incidenza più elevata del Nord Est con 21,1% sul totale dell'export regionale nel 2017, contro il 19,8% del Veneto e il 18,8% del Trentino Alto Adige).

Si conferma al secondo posto il comparto navale (che comprende anche altri mezzi di trasporto diversi dagli automezzi) con una crescita sostenuta del 22,7% del valore esportato che supera così abbondantemente i 2,1 miliardi di euro nel 2017; il contributo a questo settore "viene" proprio dalle province di Trieste e di Gorizia dove le navi e le imbarcazioni rappresentano il primo prodotto esportato.

Sul terzo gradino del podio si posizionano i prodotti della metallurgia (quasi 2,1 miliardi di euro pari al 14,1% del totale) che crescono del 34,1% rispetto al 2016. I mobili (+9,3% nel 2017), al quarto posto, rappresentano l'altra forte specializzazione del Friuli Venezia Giulia, in particolare grazie all'influenza del distret-

to del mobile del Livenza e del quartiere Piave (provincia di Pordenone, dove questi – in particolare da camera e da soggiorno - rappresentano il secondo prodotto esportato con 762 milioni di euro nel 2017) e al contributo della provincia di Udine (461 milioni di euro, dove domina il distretto delle sedie e dei tavoli di Manzano); non è poi trascurabile l'apporto della provincia di Gorizia dove i mobili rappresentano comunque il quarto prodotto esportato (144 milioni di euro nel 2017).

È anche interessante la specializzazione nelle apparecchiature elettriche (quinto prodotto esportato dal Friuli Venezia Giulia specie per l'apporto di Pordenone dove si trova Inox Valley, il distretto degli elettrodomestici che sconfinava nella provincia veneta di Treviso); e nel 2017 il comparto ha aumentato l'export dell'11,9% recuperando così la flessione dell'anno precedente.

Al risultato positivo regionale (+12,1% tra 2016 e 2017) non mancano tuttavia alcune ombre che vengono confermate, in primis, dal segno meno del primo prodotto (-2,5% per i macchinari) ma anche da un paio di segni negativi: -15,4% per i prodotti dell'agricoltura e -12,0% per calzature/articoli in pelle; il peso di questi settori è tuttavia relativo.

La destinazione delle esportazioni del Friuli Venezia Giulia rispecchia, ai primi tre posti, i risultati del Triveneto con una differenza: al primo posto compaiono gli Stati Uniti, che anche se in calo (-12,4%), mantengono il primo posto sulla Germania (+11,7%) e sulla Francia (+10,1%).

Si evincono anche alcune peculiarità come gli elevati scambi con Turchia e Slovenia (ottava e settima destinazione, che nel Triveneto si piazzano invece al quattordicesimo e al sedicesimo posto).

**FRIULI VENEZIA GIULIA:**  
principali prodotti (mln euro e var. %)

<b>FRIULI VENEZIA GIULIA</b>	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Macchinari	3.125,5	3.216,2	3.136,3	-2,5
Navi, aeromobili, ecc.	987,1	1.758,1	2.157,1	+22,7
Prodotti della metallurgia	1.502,0	1.564,0	2.098,1	+34,1
Mobili	1.293,7	1.255,6	1.372,6	+9,3
Apparecchiature elettriche	1.034,3	941,7	1.054,0	+11,9
Prodotti in metallo	886,6	797,8	975,1	+22,2
Computer, elettronica ecc.	677,3	677,6	701,1	+3,5
Alimentare	582,1	589,5	620,8	+5,3
Gomma e plastica	476,2	467,2	506,4	+8,4
Autoveicoli, rimorchi ecc.	165,2	141,6	296,6	+109,4
Prodotti chimici	253,2	256,3	284,8	+11,1
Carta	243,5	220,0	237,1	+7,8
Occhialeria, strum. med. dent.	181,1	206,0	204,7	-0,7
Altri da minerali non met.feri (*)	170,2	169,1	177,2	+4,8
Legno e sughero	149,6	150,5	174,1	+15,6
Tessile	141,0	154,7	170,8	+10,4
Bevande	121,0	133,1	137,8	+3,6
Prodotti agricoltura	148,2	156,1	132,1	-15,4
Coke e raffinazione petrolio	49,3	124,4	129,2	+3,8
Prodotti farmaceutici	53,2	67,5	98,2	+45,6
Calzature e articoli in pelle	72,9	57,3	50,4	-12,0
Abbigliamento	33,6	33,0	34,8	+5,4
Trattamento rifiuti e risanamento	18,0	16,8	23,3	+39,2
Attività servizi info/comunicazione	16,2	14,1	14,6	+3,4
Articoli sportivi	14,5	14,0	13,5	-3,7
Giochi e giocattoli	10,7	10,2	9,0	-11,2
Strumenti musicali	7,7	8,7	7,6	-12,6
Altri prodotti	6,5	6,4	6,6	+2,9
Gioielli e connessi	3,2	2,4	2,1	-14,1
Tabacco	0,1	0,1	0,1	+144,8
Stampa ecc.	0,2	0,1	0,1	-21,9
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>12.456,7</b>	<b>13.255,0</b>	<b>14.856,6</b>	<b>+12,1</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

**FRIULI VENEZIA GIULIA:**  
principali destinazioni (mln euro e var. %)

Rank 2017	<b>FRIULI V.G.</b>	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Stati Uniti	1.445,0	2.300,6	2.016,5	-12,4
2	Germania	1.723,4	1.787,9	1.997,0	+11,7
3	Francia	1.292,6	1.146,7	1.263,1	+10,1
4	Svizzera	189,1	208,6	935,2	+348,3
5	Austria	613,5	646,8	774,7	+19,8
6	Regno Unito	688,4	701,1	727,6	+3,8
7	Slovenia	388,9	383,5	468,2	+22,1
8	Turchia	326,0	462,4	421,1	-8,9
9	Polonia	293,1	316,0	407,3	+28,9
10	Spagna	373,6	363,8	404,5	+11,2
11	Ungheria	247,8	250,6	333,4	+33,0
12	Russia	260,1	270,5	324,4	+19,9
13	Cina	320,6	262,0	282,4	+7,8
14	Repubblica ceca	175,8	177,2	237,4	+33,9
15	Croazia	185,3	188,9	223,8	+18,5
16	Romania	153,1	167,3	211,1	+26,2
17	Paesi Bassi	232,8	185,5	202,1	+9,0
18	Belgio	169,3	168,1	199,5	+18,6
19	Bangladesh	66,2	64,1	196,1	+205,9
20	Slovacchia	123,8	151,3	182,8	+20,8
	<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>12.456,7</b>	<b>13.255,0</b>	<b>14.856,6</b>	<b>+12,1</b>
	Unione Europea (28)	7.311,4	7.307,1	8.396,6	+14,9
	Extra Ue	5.145,3	5.947,9	6.460,1	+8,6
	<i>di cui BRICS</i>	<i>841,6</i>	<i>689,8</i>	<i>787,7</i>	<i>+14,2</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)  
Dati 2017 provvisori*

**Provincia di Udine:**  
**principali prodotti (mln euro e var. %)**

prov. UDINE	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Prodotti della metallurgia	1.071,2	1.118,3	1.576,9	+41,0
Macchinari	1.328,8	1.314,9	1.078,3	-18,0
Prodotti in metallo	508,9	392,8	518,2	+32,0
Mobili	457,0	458,2	461,8	+0,8
Alimentare	236,3	228,9	263,6	+15,1
Apparecchiature elettriche	299,6	264,7	255,0	-3,7
Gomma e plastica	209,8	218,3	234,9	+7,6
Prodotti chimici	113,5	117,2	142,8	+21,8
Computer, elettronica ecc.	97,4	115,4	128,5	+11,4
Coke e raffinazione petrolio	28,3	101,4	120,0	+18,3
Occhialeria, strum. med. dent.	91,3	112,1	117,8	+5,0
Legno e sughero	79,4	76,0	85,1	+12,0
Prodotti farmaceutici	37,4	47,4	77,7	+63,9
Altri da minerali non met.feri (*)	60,2	54,4	69,2	+27,1
Carta	55,1	53,4	58,1	+8,9
Bevande	47,6	51,7	55,6	+7,6
Prodotti agricoltura	64,0	62,2	44,5	-28,5
Autoveicoli, rimorchi ecc.	42,0	39,7	41,2	+3,7
Tessile	28,7	28,5	30,6	+7,5
Calzature e articoli in pelle	51,4	38,8	27,2	-29,7
Navi, aeromobili, ecc.	16,6	15,7	26,7	+69,8
Abbigliamento	16,5	15,2	14,6	-4,0
Articoli sportivi	11,4	11,2	10,6	-6,0
Trattamento rifiuti e risanamento	7,5	7,1	9,9	+38,3
Giochi e giocattoli	6,0	5,1	4,8	-5,3
Attività servizi info/comunicazione	3,1	3,8	2,6	-31,4
Altri prodotti	2,3	2,6	2,3	-11,8
Gioielli e connessi	1,8	1,3	1,0	-24,1
Strumenti musicali	0,1	0,3	0,0	-87,2
Stampa ecc.	0,1	0,1	0,0	-65,7
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>4.983,6</b>	<b>4.975,4</b>	<b>5.467,4</b>	<b>+9,9</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

**Provincia di Udine:**  
**principali destinazioni (mln euro e var. %)**

Rank 2017	prov. UDINE	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Germania	751,7	827,2	953,2	+15,2
2	Austria	400,6	437,0	514,5	+17,7
3	Francia	380,2	352,9	376,9	+6,8
4	Stati Uniti	292,3	269,8	368,9	+36,7
5	Spagna	169,0	165,6	197,3	+19,1
6	Slovenia	146,2	148,2	195,6	+32,0
7	Regno Unito	143,5	168,9	189,1	+12,0
8	Repubblica ceca	97,0	94,7	147,5	+55,8
9	Ungheria	128,7	119,1	147,0	+23,4
10	Polonia	102,5	111,0	134,8	+21,4
11	Svizzera	90,7	106,8	129,0	+20,8
12	Turchia	162,1	109,4	121,6	+11,1
13	Croazia	91,3	86,7	119,7	+38,0
14	Messico	28,0	96,8	117,5	+21,5
15	Romania	81,3	91,7	112,1	+22,2
16	Slovacchia	59,1	74,0	96,5	+30,4
17	Belgio	84,0	84,9	92,8	+9,3
18	Russia	139,9	71,7	89,0	+24,1
19	Paesi Bassi	83,6	68,1	86,4	+26,8
20	Algeria	152,4	316,8	77,4	-75,6
	<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>4.983,6</b>	<b>4.975,4</b>	<b>5.467,4</b>	<b>+9,9</b>
	Unione Europea (28)	2.988,3	3.123,7	3.695,7	+18,3
	Extra Ue	1.995,4	1.851,7	1.771,7	-4,3
	<i>di cui BRICS</i>	<i>391,5</i>	<i>221,0</i>	<i>248,6</i>	<i>+12,5</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)*  
*Dati 2017 provvisori*

**Provincia di Pordenone:**  
**principali prodotti (mln euro e var. %)**

prov. PORDENONE	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Macchinari	1.145,7	1.124,4	1.184,6	+5,4
Mobili	679,6	664,5	762,6	+14,8
Apparecchiature elettriche	553,5	562,9	573,8	+1,9
Prodotti in metallo	272,8	296,3	313,2	+5,7
Gomma e plastica	184,8	186,6	201,0	+7,8
Prodotti della metallurgia	129,6	125,6	150,6	+19,9
Alimentare	75,2	77,6	81,4	+4,8
Altri da minerali non met.feri (*)	78,8	85,7	76,2	-11,0
Autoveicoli, rimorchi ecc.	80,0	55,2	71,2	+29,1
Occhialeria, strum. med. dent.	62,6	68,7	63,8	-7,2
Prodotti chimici	72,9	66,7	61,0	-8,6
Carta	52,1	53,8	57,1	+6,2
Prodotti agricoltura	44,6	47,5	48,7	+2,5
Bevande	40,7	47,5	47,2	-0,6
Legno e sughero	31,4	35,1	34,7	-0,9
Computer, elettronica ecc.	22,1	22,1	25,5	+15,8
Tessile	20,9	21,2	21,5	+1,2
Prodotti farmaceutici	11,3	15,0	15,4	+2,3
Abbigliamento	10,0	10,8	12,3	+14,2
Navi, aeromobili, ecc.	12,3	13,8	12,3	-11,0
Calzature e articoli in pelle	3,0	5,6	8,1	+45,7
Attività servizi info/comunicazione	8,7	7,5	7,1	-4,2
Strumenti musicali	7,2	7,9	7,1	-10,4
Trattamento rifiuti e risanamento	5,0	4,1	6,2	+48,9
Altri prodotti	3,1	1,8	2,4	+36,1
Articoli sportivi	2,4	2,1	2,4	+10,3
Giochi e giocattoli	1,2	0,5	0,2	-52,6
Coke e raffinazione petrolio	0,1	0,1	0,1	+8,0
Gioielli e connessi	0,3	0,1	0,0	-27,7
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>3.615,5</b>	<b>3.612,9</b>	<b>3.850,6</b>	<b>+6,6</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

**Provincia di Pordenone:**  
**principali destinazioni (mln euro e var. %)**

Rank 2017	prov. PORDENONE	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Germania	635,5	614,3	638,3	+3,9
2	Francia	351,1	357,6	420,7	+17,6
3	Regno Unito	365,0	376,7	369,9	-1,8
4	Stati Uniti	168,3	206,1	223,5	+8,4
5	Polonia	145,2	144,4	176,8	+22,5
6	Spagna	132,4	140,4	148,6	+5,9
7	Cina	146,2	127,5	140,4	+10,1
8	Austria	131,5	126,1	128,8	+2,2
9	Svezia	88,3	85,2	99,7	+17,1
10	Russia	79,8	96,5	93,1	-3,5
11	Svizzera	79,0	75,2	85,4	+13,5
12	Romania	49,4	53,5	75,1	+40,2
13	Belgio	65,1	65,5	74,5	+13,8
14	Turchia	78,9	85,6	68,5	-20,0
15	Slovacchia	49,8	54,1	64,8	+19,7
16	Paesi Bassi	68,7	67,3	63,6	-5,4
17	Ungheria	58,6	66,2	62,8	-5,1
18	Repubblica ceca	48,2	51,1	54,9	+7,3
19	Slovenia	46,6	45,5	53,0	+16,5
20	India	46,8	45,5	48,2	+5,9
<b>TOTALE EXPORT</b>		<b>3.615,5</b>	<b>3.612,9</b>	<b>3.850,6</b>	<b>+6,6</b>
Unione Europea (28)		2.403,4	2.420,9	2.628,0	+8,6
Extra Ue		1.212,1	1.192,0	1.222,6	+2,6
<i>di cui BRICS</i>		<i>290,0</i>	<i>284,6</i>	<i>297,1</i>	<i>+4,4</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)*  
*Dati 2017 provvisori*

**Provincia di Trieste:**  
**principali prodotti (mln euro e var. %)**

prov. TRIESTE	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Navi, aeromobili, ecc.	377,3	1.065,2	770,6	-27,7
Macchinari	408,7	578,3	658,2	+13,8
Computer, elettronica ecc.	525,3	502,9	515,9	+2,6
Prodotti della metallurgia	258,6	274,1	308,8	+12,7
Alimentare	240,6	248,5	241,2	-2,9
Autoveicoli, rimorchi ecc.	7,9	27,1	167,0	+516,2
Carta	110,0	85,4	85,4	-0,0
Apparecchiature elettriche	135,4	61,7	78,3	+27,0
Prodotti chimici	40,2	43,3	48,7	+12,5
Legno e sughero	26,2	29,0	41,1	+41,7
Tessile	35,0	36,7	35,2	-3,9
Prodotti agricoltura	36,6	41,1	35,1	-14,6
Gomma e plastica	27,0	22,4	31,7	+41,3
Altri da minerali non met.feri (*)	26,2	23,8	27,5	+15,7
Prodotti in metallo	46,3	20,9	17,1	-18,2
Coke e raffinazione petrolio	20,9	22,8	9,0	-60,8
Bevande	9,8	10,2	8,6	-15,3
Occhialeria, strum. med. dent.	9,1	9,3	8,1	-13,2
Abbigliamento	6,1	6,1	5,9	-3,3
Mobili	2,8	4,0	4,3	+5,6
Giochi e giocattoli	3,5	4,6	4,0	-12,9
Calzature e articoli in pelle	6,2	3,4	3,0	-12,2
Trattamento rifiuti e risanamento	1,0	1,6	2,4	+48,6
Attività servizi info/comunicazione	3,2	2,6	2,3	-12,1
Prodotti farmaceutici	1,6	2,2	2,2	+1,7
Altri prodotti	0,8	1,8	1,6	-10,2
Gioielli e connessi	0,4	0,3	0,3	+23,7
Articoli sportivi	0,1	0,2	0,2	-19,9
Tabacco	0,1	0,1	0,1	+145,1
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>2.381,2</b>	<b>3.144,4</b>	<b>3.127,5</b>	<b>-0,5</b>

**Provincia di Trieste:**  
**principali destinazioni (mln euro e var. %)**

Rank 2017	prov. TRIESTE	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Stati Uniti	350,4	1.104,9	704,9	-36,2
2	Francia	514,8	384,1	408,0	+6,2
3	Germania	202,0	226,6	275,9	+21,8
4	Turchia	72,7	256,8	215,3	-16,2
5	Bangladesh	35,5	42,7	179,3	+320,2
6	Norvegia	14,8	8,5	152,4	+1.695,3
7	Slovenia	106,2	105,6	126,6	+19,9
8	Ungheria	52,8	57,2	115,5	+102,1
9	Austria	54,5	61,1	107,1	+75,2
10	Polonia	22,6	44,8	74,6	+66,5
11	Arabia Saudita	36,8	7,7	65,5	+745,5
12	Regno Unito	66,5	68,9	63,7	-7,5
13	Croazia	39,7	42,8	41,6	-2,8
14	Spagna	59,5	44,1	40,5	-8,2
15	Paesi Bassi	39,4	33,4	38,4	+14,7
16	Cina	56,1	56,1	33,5	-40,3
17	Emirati Arabi Uniti	60,4	32,1	32,5	+1,2
18	Finlandia	32,5	34,5	31,2	-9,5
19	Russia	18,5	55,8	30,8	-44,8
20	Argentina	0,6	65,7	29,2	-55,5
<b>TOTALE EXPORT</b>		<b>2.381,2</b>	<b>3.144,4</b>	<b>3.127,5</b>	<b>-0,5</b>
Unione Europea (28)		1.311,2	1.219,9	1.451,3	+19,0
Extra Ue		1.070,0	1.924,5	1.676,1	-12,9
<i>di cui BRICS</i>		<i>98,1</i>	<i>119,8</i>	<i>92,0</i>	<i>-23,2</i>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, +porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

**Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat**

**Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)**  
**Dati 2017 provvisori**

**Provincia di Gorizia:**  
**principali prodotti (mln euro e var. %)**

<b>prov. GORIZIA</b>	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Navi, aeromobili, ecc.	580,9	663,3	1.347,5	+103,2
Macchinari	242,3	198,6	215,2	+8,4
Apparecchiature elettriche	45,9	52,4	147,0	+180,5
Mobili	154,4	128,9	144,0	+11,7
Prodotti in metallo	58,6	87,8	126,5	+44,0
Tessile	56,5	68,3	83,4	+22,1
Prodotti della metallurgia	42,6	46,1	61,8	+34,1
Gomma e plastica	54,7	39,9	38,8	-2,8
Carta	26,3	27,4	36,5	+33,0
Alimentare	30,1	34,4	34,7	+0,8
Prodotti chimici	26,6	29,0	32,3	+11,4
Computer, elettronica ecc.	32,5	37,2	31,1	-16,4
Bevande	22,9	23,7	26,4	+11,3
Autoveicoli, rimorchi ecc.	35,3	19,6	17,2	-12,5
Occhialeria, strum. med. dent.	18,2	15,9	15,0	-5,3
Legno e sughero	12,6	10,5	13,2	+25,8
Calzature e articoli in pelle	12,4	9,6	12,1	+26,2
Trattamento rifiuti e risanamento	4,5	3,8	4,9	+26,4
Altri da minerali non met.feri (*)	5,1	5,2	4,2	-18,7
Prodotti agricoltura	3,0	5,4	3,9	-27,9
Prodotti farmaceutici	2,8	2,8	2,9	+4,2
Attività servizi info/comunicazione	1,2	0,2	2,5	+1.120,2
Abbigliamento	0,9	0,9	1,9	+120,6
Gioielli e connessi	0,6	0,8	0,7	-9,2
Strumenti musicali	0,4	0,4	0,4	+0,9
Articoli sportivi	0,5	0,4	0,4	-6,4
Altri prodotti	0,3	0,2	0,3	+19,3
Coke e raffinazione petrolio	0,1	0,0	0,1	+689,2
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>1.476,3</b>	<b>1.522,3</b>	<b>2.411,2</b>	<b>+58,4</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

**Provincia di Gorizia:**  
**principali destinazioni (mln euro e var. %)**

Rank 2017	<b>prov. GORIZIA</b>	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Stati Uniti	633,9	719,7	719,2	-0,1
2	Svizzera	9,7	10,8	709,1	+6.482,9
3	Germania	134,2	119,8	129,6	+8,2
4	Russia	21,9	46,4	111,4	+140,2
5	Regno Unito	113,4	86,6	104,9	+21,2
6	Slovenia	89,9	84,3	93,0	+10,4
7	Francia	46,5	52,1	57,6	+10,5
8	Cina	25,5	10,1	31,2	+207,9
9	Croazia	25,5	26,9	25,2	-6,3
10	Qatar	0,4	1,3	24,6	+1.795,1
11	Austria	26,9	22,6	24,3	+7,3
12	Belgio	11,7	10,8	23,8	+121,2
13	Malta	1,5	9,8	23,6	+141,0
14	Polonia	22,9	15,8	21,0	+33,1
15	Spagna	12,7	13,7	18,2	+32,7
16	Repubblica ceca	17,9	19,1	17,8	-7,0
17	Turchia	12,4	10,7	15,8	+48,0
18	Danimarca	18,2	15,3	14,8	-3,1
19	Paesi Bassi	41,1	16,7	13,8	-17,5
20	Hong Kong	13,9	21,3	13,3	-37,7
	<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>1.476,3</b>	<b>1.522,3</b>	<b>2.411,2</b>	<b>+58,4</b>
	Unione Europea (28)	608,5	542,7	621,6	+14,5
	Extra Ue	867,9	979,6	1.789,6	+82,7
	<i>di cui BRICS</i>	<i>62,0</i>	<i>64,5</i>	<i>150,0</i>	<i>+132,7</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)*  
*Dati 2017 provvisori*



## TRENTINO ALTO ADIGE

L'export del Trentino Alto Adige è cresciuto dell'8,3% nel 2017 e si attesta a 8,4 miliardi di euro.

Secondo la classifica dei prodotti esportati si evince, anche qui, la leadership dei macchinari (rappresentano il 18,8% dell'export complessivo della regione montana e presentano un'ottima crescita: +14,6%). Segue il comparto degli autoveicoli (11,6% come peso) che, grazie ad una crescita del 26,9% tra 2016 e 2017, supera quello degli alimentari (+6,1%).

Rispetto ai casi delle altre regioni del Triveneto, in Trentino Alto Adige, il complesso delle esportazioni del manifatturiero, pur facendo la parte del leone (incidono per circa il 90% del totale), consente il successo di un altro settore merceologico: quello dei prodotti agricoli; con 742 milioni di export nel 2017 i prodotti agricoli costituiscono quasi il 9% del totale esportazioni della regione e rappresentano quindi, di fatto, il quarto prodotto esportato dal Trentino Alto Adige.

Il risultato dell'agricoltura è dovuto quasi interamente al caso della provincia di Bolzano (che rappresenta una quota all'88% con prodotti agricoli esportati per 658 milioni di euro nel 2017).

Con riferimento alle destinazioni dell'export del Trentino Alto Adige è più opportuno commentare le realtà di Bolzano e di Trento separatamente.

Per Bolzano, emerge la direttrice germano-centrica con più di un terzo dell'export orientato in Germania (1.626 milioni di euro nel 2017 pari al 33,9% del totale), un 11,2% in Austria e un 5,5% in Svizzera. Queste tre destinazioni rappresentano più della metà delle esportazioni "bolzanine" e manifestano, nei primi 2 casi, tassi di crescita in linea con la media della provincia di Bolzano.

Per Bolzano si verifica inoltre una predominanza della composizione dell'export all'interno dei confini dell'Unione Europea (72,9%) e nell'ultimo anno la destinazione "interna" è cresciuta del 9,5%, più del doppio rispetto al mercato Extra Ue (+4,3%). Prendendo in esame i primi 20 paesi si verificano una serie di performance interessanti: incrementi rilevanti in Svezia (+40,0%), Paesi Bassi (+24,5%), Polonia (+33,8%), Cina (+25,6%) e Belgio (+23,2%).

Tra le prime 6 posizioni, invece, le uniche flessioni riguardano Stati Uniti (-0,2%) e Spagna (-1,4%).

Per quanto concerne le esportazioni della provincia di Trento le destinazioni sono più in linea con quelle del Triveneto con Germania, Stati Uniti e Francia che risultano ai primi tre posti.

Si rafforza la destinazione "Europea": nel 2017 l'export diretto verso i paesi dell'Unione Europea è aumentato del 10,4% e incide per il 67,0% del totale dell'export di Trento.

Con riguardo alle prime dieci destinazioni, tassi di crescita a due cifre per Germania (+11,0%), USA (+12,1%), Francia (+10,9%), Regno Unito (+16,2%), Belgio (+13,7%) e Ungheria (+19,0%).

Con riferimento ai primi 20 mercati solo un paio di segni meno: Paesi Bassi (-1,4%) e Turchia (-1,0%).

**TRENTINO ALTO ADIGE:**  
principali prodotti (mln euro e var. %)

TRENTINO ALTO ADIGE	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Macchinari	1.393,8	1.390,8	1.594,0	+14,6
Autoveicoli, rimorchi ecc.	847,2	773,8	981,7	+26,9
Alimentare	807,3	863,2	916,1	+6,1
Prodotti agricoltura	764,2	728,6	742,9	+2,0
Prodotti in metallo	606,8	680,1	720,6	+6,0
Bevande	542,0	557,8	581,7	+4,3
Prodotti chimici	411,0	394,1	415,0	+5,3
Apparecchiature elettriche	314,0	311,5	343,7	+10,3
Carta	309,5	317,1	323,7	+2,1
Gomma e plastica	233,8	229,4	245,0	+6,8
Navi, aeromobili, ecc.	71,5	115,3	171,5	+48,8
Legno e sughero	149,2	171,4	155,3	-9,4
Altri da minerali non met.feri (*)	181,8	161,8	149,3	-7,7
Prodotti della metallurgia	148,0	136,5	148,1	+8,5
Computer, elettronica ecc.	169,0	166,4	138,6	-16,7
Calzature e articoli in pelle	110,2	117,7	137,2	+16,6
Abbigliamento	135,2	116,7	129,6	+11,1
Occhialeria, strum. med. dent.	82,4	81,5	104,7	+28,4
Mobili	130,7	117,3	102,4	-12,7
Attività servizi info/comunicazione	94,9	96,7	90,0	-6,9
Prodotti farmaceutici	74,3	80,8	70,1	-13,2
Tessile	67,1	61,8	67,5	+9,3
Articoli sportivi	57,0	53,7	43,1	-19,7
Altri prodotti	31,8	30,8	32,4	+5,4
Trattamento rifiuti e risanamento	12,1	16,2	15,9	-2,1
Strumenti musicali	8,9	10,4	10,7	+3,0
Coke e raffinazione petrolio	5,3	5,8	5,6	-2,5
Giochi e giocattoli	5,5	3,4	4,5	+33,9
Gioielli e connessi	3,6	3,8	4,0	+4,9
Stampa ecc.	0,2	0,2	0,2	+7,7
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>7.805,5</b>	<b>7.819,7</b>	<b>8.469,2</b>	<b>+8,3</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

**TRENTINO ALTO ADIGE:**  
principali destinazioni (mln euro e var. %)

Rank 2017	TRENTINO A.A.	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Germania	2.012,4	2.077,0	2.257,1	+8,7
2	Austria	664,9	693,6	743,7	+7,2
3	Stati Uniti	620,0	552,9	594,7	+7,6
4	Francia	503,0	523,4	565,6	+8,1
5	Regno Unito	414,9	423,5	476,5	+12,5
6	Svizzera	321,4	346,8	354,0	+2,1
7	Spagna	285,2	310,0	308,3	-0,6
8	Paesi Bassi	186,0	211,0	231,4	+9,7
9	Svezia	130,1	123,2	166,0	+34,8
10	Belgio	142,4	137,7	161,6	+17,4
11	Cina	90,7	116,4	139,8	+20,1
12	Polonia	106,7	101,5	137,8	+35,8
13	Ungheria	111,2	117,7	135,4	+15,0
14	Repubblica ceca	124,5	116,5	118,4	+1,6
15	Romania	83,9	89,5	93,9	+4,9
16	Russia	84,6	60,0	92,1	+53,5
17	Turchia	76,3	76,9	91,2	+18,6
18	Slovenia	76,4	81,3	87,5	+7,6
19	Canada	54,8	64,5	80,5	+24,9
20	Danimarca	66,7	64,7	79,7	+23,1
	<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>7.805,5</b>	<b>7.819,7</b>	<b>8.469,2</b>	<b>+8,3</b>
	Unione Europea (28)	5.257,0	5.426,6	5.960,1	+9,8
	Extra Ue	2.548,5	2.393,2	2.509,1	+4,8
	<i>di cui BRICS</i>	<i>271,7</i>	<i>269,4</i>	<i>328,0</i>	<i>+21,7</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)  
Dati 2017 provvisori*

**Provincia di Bolzano:**  
**principali prodotti (mln euro e var. %)**

prov. BOLZANO	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Macchinari	681,3	733,2	866,3	+18,2
Alimentare	597,6	637,4	666,6	+4,6
Prodotti agricoltura	662,1	634,8	658,7	+3,8
Autoveicoli, rimorchi ecc.	524,0	483,1	609,8	+26,2
Prodotti in metallo	426,1	470,1	492,1	+4,7
Bevande	175,1	197,6	211,3	+6,9
Apparecchiature elettriche	163,9	175,4	203,4	+15,9
Legno e sughero	143,4	164,9	148,2	-10,1
Gomma e plastica	121,9	122,2	136,4	+11,6
Prodotti della metallurgia	109,0	96,7	117,2	+21,2
Computer, elettronica ecc.	126,2	123,1	102,5	-16,8
Mobili	116,7	109,4	95,0	-13,2
Prodotti chimici	77,1	81,3	73,4	-9,7
Altri da minerali non met.feri (*)	94,9	81,9	72,8	-11,1
Calzature e articoli in pelle	57,9	60,1	70,2	+16,8
Abbigliamento	66,3	61,9	68,3	+10,3
Articoli sportivi	51,5	49,3	38,5	-21,9
Occhialeria, strum. med. dent.	40,7	34,1	38,2	+12,0
Tessile	25,5	25,4	27,1	+6,7
Attività servizi info/comunicazione	28,4	26,4	25,8	-2,5
Carta	16,9	18,6	21,7	+16,5
Trattamento rifiuti e risanamento	6,1	10,0	9,6	-4,4
Navi, aeromobili, ecc.	8,0	6,5	5,1	-22,2
Prodotti farmaceutici	4,9	4,2	4,5	+5,4
Giochi e giocattoli	5,3	3,2	4,3	+35,0
Altri prodotti	5,0	5,0	4,3	-14,2
Coke e raffinazione petrolio	2,4	2,8	3,0	+7,7
Gioielli e connessi	1,7	2,0	2,3	+16,2
Strumenti musicali	0,2	0,6	0,4	-29,9
Stampa ecc.	0,1	0,1	0,0	-51,3
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>4.368,0</b>	<b>4.436,1</b>	<b>4.791,4</b>	<b>+8,0</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

**Provincia di Bolzano:**  
**principali destinazioni (mln euro e var. %)**

Rank 2017	prov. BOLZANO	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Germania	1.457,0	1.508,6	1.626,2	+7,8
2	Austria	468,8	495,1	539,0	+8,9
3	Svizzera	237,1	258,0	261,9	+1,5
4	Francia	205,4	212,8	221,1	+3,9
5	Stati Uniti	213,3	204,7	204,3	-0,2
6	Spagna	157,6	162,4	160,1	-1,4
7	Regno Unito	143,4	127,1	132,0	+3,9
8	Svezia	88,7	88,4	123,7	+40,0
9	Paesi Bassi	78,9	90,4	112,5	+24,5
10	Repubblica ceca	87,1	81,6	86,3	+5,7
11	Polonia	58,3	56,0	74,9	+33,8
12	Cina	46,0	56,1	70,5	+25,6
13	Belgio	41,5	53,2	65,5	+23,2
14	Ungheria	52,2	56,7	62,8	+10,6
15	Arabia Saudita	61,6	59,4	55,2	-6,9
16	Hong Kong	35,2	45,4	53,3	+17,5
17	Norvegia	70,6	47,8	52,6	+10,0
18	Romania	37,2	46,0	44,4	-3,5
19	Turchia	24,2	28,4	43,2	+52,1
20	Danimarca	37,9	39,0	43,2	+10,6
	<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>4.368,0</b>	<b>4.436,1</b>	<b>4.791,4</b>	<b>+8,0</b>
	Unione Europea (28)	3.090,7	3.192,6	3.494,4	+9,5
	Extra Ue	1.277,3	1.243,5	1.297,0	+4,3
	<i>di cui BRICS</i>	<i>135,5</i>	<i>122,8</i>	<i>167,8</i>	<i>+36,7</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)  
Dati 2017 provvisori*

**Provincia di Trento:**  
**principali prodotti (mln euro e var. %)**

prov. TRENTO	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (a) (mln €)	Var. % 2017/ 2016
Macchinari	712,5	657,6	727,7	+10,7
Autoveicoli, rimorchi ecc.	323,2	290,7	371,9	+27,9
Bevande	366,9	360,2	370,4	+2,8
Prodotti chimici	333,9	312,8	341,5	+9,2
Carta	292,6	298,5	302,0	+1,2
Alimentare	209,6	225,8	249,5	+10,5
Prodotti in metallo	180,7	210,0	228,6	+8,9
Navi, aeromobili, ecc.	63,5	108,7	166,4	+53,1
Apparecchiature elettriche	150,1	136,1	140,3	+3,1
Gomma e plastica	111,9	107,3	108,6	+1,3
Prodotti agricoltura	102,1	93,8	84,2	-10,3
Altri da minerali non met.feri (*)	86,9	80,0	76,6	-4,3
Calzature e articoli in pelle	52,3	57,6	67,0	+16,3
Occhialeria, strum. med. dent.	41,7	47,5	66,5	+40,1
Prodotti farmaceutici	69,4	76,5	65,7	-14,2
Attività servizi info/comunicazione	66,5	70,3	64,2	-8,6
Abbigliamento	68,9	54,8	61,3	+11,9
Tessile	41,6	36,4	40,4	+11,1
Computer, elettronica ecc.	42,8	43,3	36,1	-16,6
Prodotti della metallurgia	39,0	39,8	31,0	-22,1
Altri prodotti	26,7	25,8	28,2	+9,1
Strumenti musicali	8,7	9,8	10,3	+4,8
Mobili	14,0	7,8	7,3	-6,4
Legno e sughero	5,8	6,5	7,1	+9,6
Trattamento rifiuti e risanamento	6,0	6,2	6,3	+1,5
Articoli sportivi	5,6	4,4	4,6	+4,3
Coke e raffinazione petrolio	2,9	3,0	2,6	-12,1
Gioielli e connessi	1,8	1,8	1,7	-7,6
Giochi e giocattoli	0,2	0,2	0,3	+18,6
Stampa ecc.	0,1	0,2	0,2	+31,6
<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>3.437,5</b>	<b>3.383,6</b>	<b>3.677,9</b>	<b>+8,7</b>

(\*) Vetro, refrattari, materiali da costruzione e in terracotta, porcellana e ceramica, cemento ecc. - (a) Dati 2017 provvisori

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat*

**Provincia di Trento:**  
**principali destinazioni (mln euro e var. %)**

Rank 2017	prov. TRENTO	Export 2015 (mln €)	Export 2016 (mln €)	Export 2017 (*) (mln €)	Var. % 2017/2016
1	Germania	555,4	568,4	630,9	+11,0
2	Stati Uniti	406,7	348,2	390,4	+12,1
3	Francia	297,6	310,6	344,5	+10,9
4	Regno Unito	271,5	296,4	344,5	+16,2
5	Austria	196,2	198,5	204,7	+3,1
6	Spagna	127,7	147,6	148,1	+0,3
7	Paesi Bassi	107,1	120,5	118,8	-1,4
8	Belgio	100,9	84,5	96,1	+13,7
9	Svizzera	84,3	88,8	92,1	+3,7
10	Ungheria	59,0	61,0	72,6	+19,0
11	Cina	44,7	60,2	69,3	+15,1
12	Polonia	48,4	45,5	62,9	+38,2
13	Slovenia	54,9	56,8	62,5	+10,0
14	Croazia	52,6	53,9	57,6	+6,8
15	Canada	36,4	42,2	55,2	+30,9
16	Romania	46,7	43,5	49,5	+13,9
17	Russia	40,0	37,3	49,4	+32,6
18	Turchia	52,1	48,5	48,1	-1,0
19	Svezia	41,5	34,8	42,3	+21,5
20	Danimarca	28,7	25,7	36,5	+41,9
	<b>TOTALE EXPORT</b>	<b>3.437,5</b>	<b>3.383,6</b>	<b>3.677,9</b>	<b>+8,7</b>
	Unione Europea (28)	2.166,3	2.234,0	2.465,8	+10,4
	Extra Ue	1.271,2	1.149,7	1.212,1	+5,4
	<i>di cui BRICS</i>	<i>136,2</i>	<i>146,6</i>	<i>160,1</i>	<i>+9,2</i>

*Elaborazioni Ufficio Studi CGIA su dati Istat (\*)*  
*Dati 2017 provvisori*

# Il triangolo economico è sempre più a Nord Est: i dati del traffico merci

Ufficio Studi CGIA

## 1. Circa 240 mila mezzi pesanti transitano ogni giorno nel triangolo produttivo Milano-Bologna-Padova

Ogni giorno sulle principali autostrade del “nuovo” triangolo produttivo (Milano-Bologna-Padova) transitano 240 mila mezzi pesanti, oltre il 60 per cento in più di quelli che “solcano” il “vecchio” triangolo industriale (Torino-Milano-Genova) che, invece, ammontano a 148 mila unità.

A questo risultato è giunto l'Ufficio studi della CGIA che, ipotizzando di scattare una foto aerea che riprende il Nord Italia, ha “contato” il numero di veicoli pesanti effettivi medi giornalieri presenti nei principali tratti autostradali di questa area.

Questa prima rilevazione, che si basa sul numero di veicoli medi effettivi (ovvero sul numero di autocarri, motrici, autotreni, autoarticolati o autosnodati entrati in autostrada a prescindere

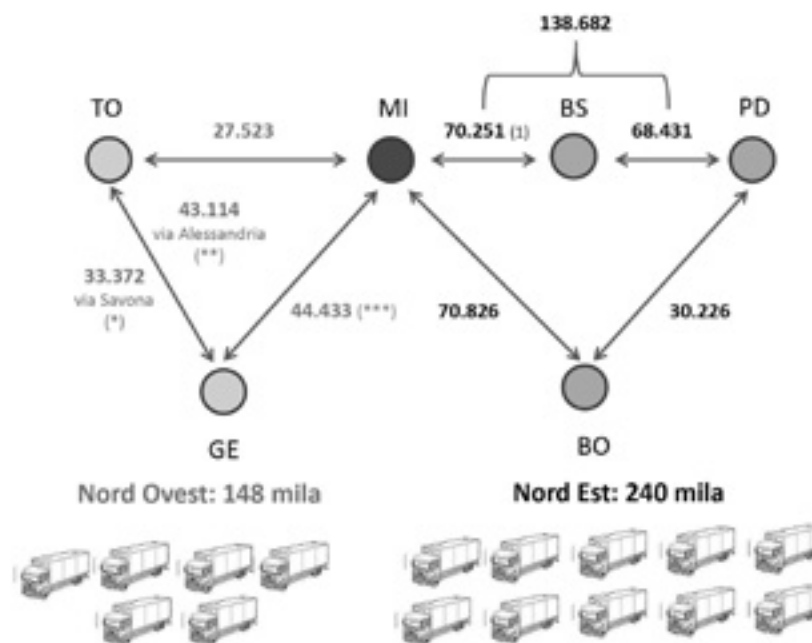
dai chilometri percorsi) consente di affermare in maniera empirica come i flussi di merci e, conseguentemente, anche il peso del sistema economico del Paese, si sia spostato a Nordest.

Il forte squilibrio territoriale emerso da questa comparazione è solo in parte ascrivibile al fatto che a Nordovest c'è una rete ferroviaria più diffusa che in altre parti del Paese. Questa specificità, collegata agli effetti sul trasporto merci delle autostrade del mare, ha consentito di assorbire una quota di prodotti che, altrimenti, viaggerebbero su gomma.

Detto ciò, è altrettanto indiscutibile che il Nordest, allargato per ragioni storiche e culturali anche alle province di Brescia e Bergamo, è diventato il vero motore economico del Paese. Con centinaia di migliaia di piccole e medie imprese da rifornire o con prodotti finiti che partono da questo territorio per raggiungere i mercati di destinazione, la numerosa presenza di Tir è sicuramente un segnale di grande vivacità produttiva che, tuttavia, ha originato anche delle criticità, come il congestionamento da traffico e la sicurezza stradale, molto avvertite dall'opinione pubblica.

**Fig. 1 - Schema del traffico pesante nei 2 triangoli industriali del Nord**

Numero di Veicoli Effettivi Medi Giornalieri  
(I semestre 2017)



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Aiscat  
(pubblicazioni semestrali)

(\*) Somma dei risultati relativi alle tratte Torino-Savona e Savona-Genova.  
 (\*\*) Somma dell'intera tratta Torino-Alessandria-Piacenza e della tratta Alessandria-GE (Voltri).  
 (\*\*\*) Somma dei due tratti Milano-Serravalle e Genova-Serravalle.  
 (1) Considerata anche la nuova Brescia-Milano (A35).

## 2. Rispetto alla media nazionale nel Nord Est la densità di veicoli pesanti è doppia

Se nel paragrafo precedente si è ragionato in termini di veicoli pesanti in termini assoluti, per dimensionare più dettagliatamente il fenomeno bisogna valutare anche quelli teorici medi giornalieri. Infatti è questa la variabile che esprime le unità veicolari che idealmente, percorrendo l'intera autostrada, danno luogo nel complesso a percorrenze pari a quelle ottenute realmente (il numero di tali veicoli è definito dal rapporto tra veicoli-chilometro e la lunghezza del tratto autostradale); in altri termini, si tratta della variabile che esprime in maniera più puntuale i flussi di traffico.

E anche secondo questa analisi sono proprio le autostrade del triangolo del Nord Est le più trafficate.

Nel trilatero Milano-Bologna-Padova (esteso a Trieste) circolano ogni giorno circa 18 mila veicoli pesanti teorici medi (dati relativi al I semestre 2017), un flusso praticamente doppio rispetto al dato medio italiano che si attesta a poco più di 9 mila veicoli pesanti (Tab.1).

In seconda battuta si posizionano gli assi stradali del centro del paese che comprendono in questa analisi anche le tratte Bologna-Firenze e Bologna-Ancona che sono state considerate tali in quanto si sviluppano principalmente nel Centro Italia; in quest'area del paese hanno circolato nel I semestre del 2017 poco più di 12.500 veicoli pesanti teorici medi giornalieri.

Il triangolo Milano-Torino-Genova (esteso a Savona) si attesta, invece, ben al di sotto delle 10 mila unità (8.951 veicoli pe-

santi teorici medi giornalieri nel I semestre del 2017), così come il complesso dei valichi dell'export che si piazzano al quarto posto con 8.870 veicoli pesanti teorici medi giornalieri nel I semestre del 2017; in particolare tra i valichi sono state considerate 8 direttrici dell'export: l'autostrada A22 nel tratto Brennero-Verona, la "coppia" A8/A9 Milano-Varese e Lainate-Como-Chiasso, la Savona-Ventimiglia (A10), la Udine-Tarvisio (A23), il tratto Aosta-Traforo del Monte Bianco (A5) e i trafori del Frejus (T4), del Monte Bianco (T1) e del Gran S. Bernardo (T2).

Rispetto alle 5 aree prese in esame chiudono la classifica gli assi del Mezzogiorno che presentano un numero di veicoli pesanti teorici medi giornalieri inferiore a 6 mila unità nel I semestre del 2017 (5.768), un dato molto al di sotto del totale autostrade italiane (9 mila).

Un aspetto da non trascurare è tuttavia l'evoluzione del traffico merci rispetto ai periodi precedenti la crisi economica; in effetti in tutte le 5 aree considerate i volumi di traffico di mezzi pesanti, nel I semestre del 2017, erano di molto inferiori rispetto a quanto registrato nel I semestre di 10 anni prima (primi 6 mesi del 2007).

A livello nazionale il gap scontato dai mezzi pesanti è stato pari al 12,1% in meno rispetto a 10 anni prima con riflessi particolarmente negativi per gli Assi del Centro (-13,1%) e del Mezzogiorno (-14,6%).

La situazione meno critica ma che comunque presenta segno negativo è riferibile ai valichi dell'export che, rispetto al I semestre del 2007, si attestavano ancora al di sotto di 5,7 punti percentuali nel I semestre del 2017.

Per quanto riguarda il triangolo Milano-Torino-Genova (esteso a Savona) il gap rispetto a 10 anni prima è del 7% mentre per il triangolo del Nord Est la distanza è leggermente superiore (-8,9%).

**Tab. 1 – Il traffico pesante nelle principali aree del Paese**  
Numero di Veicoli Effettivi Medi Giornalieri

Stima andamento traffico in alcune aree	I sem 2007	I sem 2017	Var. % 2017/2007
Triangolo MILANO-BOLOGNA-PADOVA, esteso a Trieste	19.892	18.116	-8,9
Assi del Centro (*)	14.436	12.548	-13,1
Triangolo MILANO-TORINO-GENOVA, esteso a Savona	9.625	8.951	-7,0
I valichi dell'export	9.411	8.870	-5,7
Assi del Mezzogiorno	6.758	5.768	-14,6
<b>Totale autostrade</b>	<b>10.334</b>	<b>9.085</b>	<b>-12,1</b>

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Aiscat (pubblicazioni semestrali)

(\*\*) Le tratte Bologna-Firenze e Bologna-Ancona sono state considerate nell'asse centrale in quanto si sviluppano principalmente nel Centro Italia.

Come emerge puntualmente dalla Fig. 2, sebbene dal 2014 ci sia stata una decisa inversione di tendenza a livello nazionale, il numero di veicoli pesanti teorici medi giornalieri si è fermato, nel I semestre del 2017, a quota 9.085.

**Fig. 2 – Traffico pesante in Italia: andamento veicoli teorici medi giornalieri (\*)**



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Aiscat (pubblicazioni semestrali)

(\*) Unità veicolari che idealmente percorrono un intero tratto autostradale a partire dai dati sulla percorrenza complessiva dei veicoli (veicoli-km) in un giorno; il numero di tali veicoli è definito dal rapporto tra i veicoli-km e la lunghezza dell'autostrada e rappresenta, rapportato ai giorni, il volume di traffico effettivo giornaliero in una tratta autostradale.



### 3. La Brescia-Padova: l'autostrada più trafficata

Secondo i dati relativi al primo semestre del 2017, l'autostrada più trafficata d'Italia è l'A4 Brescia-Padova che registra 26.242 veicoli pesanti teorici medi giornalieri. Seguono l'A4 Milano-Brescia con 24.699 e l'A1 Milano-Bologna con 21.663, a testimonianza della leadership del triangolo del Nord Est (Tab.2).

Al quarto e al quinto posto si collocano invece due tratte del Centro Italia: l'A1 Bologna-Firenze con 16.490 veicoli pesanti teorici medi giornalieri e l'A14 Bologna-Ancona con 15.069; segue un altro asse del Nord Est, il Passante/Tangenziale di Mestre, che conta 13.829 veicoli pesanti teorici medi giornalieri nel I semestre del 2017.

Per completare il quadro delle 35 tratte autostradali analizzate si rimanda alle tabelle di appendice, dove si evince che le uniche tratte che hanno recuperato i flussi di traffico del 2007 sono state l'A5 Aosta-Traforo del Monte Bianco (+16,2 per cento), la T1 Traforo del Monte Bianco (+8,6 per cento) e l'A22 del Brennero-Verona (+2,3 per cento). Tutte le altre, invece, presentano ancora variazioni negative.

Tab. 2 – Il rank del traffico pesante in Italia

AUTOSTRADA	A	B	C
	Veicoli effettivi medi giornalieri	Veicoli-km in milioni	Veicoli Teorici medi giornalieri
A4 - Brescia-Padova	68.431	694,0	26.242
A4 - Milano-Brescia	61.159	418,0	24.699
A1 - Milano-Bologna	70.826	753,2	21.663
A1 - Bologna-Firenze	24.979	271,9	16.490
A14 - Bologna-Ancona	59.819	643,7	15.069
A4/A57 - Passante di Mestre, Padova Venezia-Mestre e tang. Mestre	40.447	224,5	13.829
A1 - Firenze-Roma	49.289	654,9	13.254
A1 - Roma-Napoli	37.245	478,3	13.081
A22 - Verona-Modena	22.385	201,3	12.354
A21 - Piacenza-Fiorenzuola	20.706	165,4	12.182
A22 - Brennero-Verona	31.018	493,2	12.166
A8/A9 - Milano-Varese e Lainate-Como-Chiasso	42.011	170,3	12.106
A4 - Torino-Milano	27.523	285,2	12.092
A13 - Bologna-Padova	30.226	257,1	11.159
A21 - Torino-Piacenza	28.979	333,9	11.060
A1 - Collegamento Firenze-Roma e Roma-Napoli	13.625	87,0	10.614
A4 - Venezia-Trieste (compresa A23 Palmanova-UD, A28 Portogruaro-Conegliano, A34 Villesse-Gorizia e Tangenziale di Mestre fino a Terraglio)	46.077	399,9	10.513
A56 - Tangenziale di Napoli	19.345	38,1	10.419
A10 - Genova-Savona	23.709	80,7	9.803
A14 - Ancona-Pescara	21.004	236,9	9.780
A7 - Milano-Serravalle	23.131	148,8	9.525
A30 - Caserta-Nola-Salerno	18.942	94,0	9.392
A26 - (GE)Voltri-Gravellona Toce (tratto Voltri-Alessandria e racc. con A7)	14.135	130,2	8.595
A8/A26 - Diramazione A8/A27	8.086	37,1	8.541
A11 - Firenze-Pisa Nord	28.277	124,1	8.395
A3 - Napoli-Salerno	1.523	76,6	8.205
A14 - Pescara-Lanciano	11.080	67,6	7.513
A12 - Genova-Sestri Levante	12.984	65,8	7.466
A10 - Ventimiglia-Savona	12.730	148,5	7.240
A7 - Serravalle-Genova	21.302	63,8	7.051
<b>Totale autostrade</b>		<b>9.474,3</b>	<b>9.085</b>

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Aiscat  
(pubblicazioni semestrali)

### Alcune considerazioni conclusive

Come si evince da questo studio, a incrementare i volumi di traffico sono stati solo i principali assi autostradali che hanno consentito alle nostre merci di arrivare al cuore dell'Europa, in particolar modo in Francia e Germania. Tutte le altre, invece, hanno registrato forti contrazioni, così come è avvenuto anche per il trasporto merci su rotaia che in questi ultimi 10 anni a livello nazionale ha perso il 10 per cento di traffico.

Nonostante alcune direttrici dell'export abbiano recuperato i flussi di traffico pre-crisi, tuttavia gli autotrasportatori stranieri "presidiano" ormai stabilmente queste tratte. Secondo i dati Eurostat (2015) il peso dell'autotrasporto dai paesi terzi ha raggiunto livelli impressionanti. Nel traffico bilaterale Italia-Francia, ad esempio, i Tir da paesi terzi "assorbono" il 35,2 per cento del flusso totale; in quello Italia-Austria l'incidenza è del 45,3 per cento e in quello Italia-Germania raggiunge addirittura il 48,7 per cento.

Secondo le stime dell'Albo Nazionale degli Autotrasportatori, il numero delle imprese presenti in Italia oscilla attorno alle 90 mila unità. Il 52 per cento del totale è costituito da ditte individuali, il 16 per cento da società in nome collettivo, il 27 per cento da società di capitali e un altro 5 per cento da consorzi e cooperative. E nonostante gli incrementi di traffico degli ultimi 4 anni, la situazione del settore dell'autotrasporto italiano rimane ancora molto difficile. Tasse, costi e burocrazia hanno penalizzato soprattutto le aziende del settore ubicate nelle aree di confine che continuano a subire la concorrenza sleale praticata soprattutto dai trasportatori dell'Est Europa.

### Tabelle di appendice: i dati delle 35 autostrade esaminate (per area)

#### Traffico pesante nel triangolo del NORD EST

Andamento veicoli teorici medi giornalieri

Tratte autostradali	I sem 2007	I sem 2017	Var. % 2017/2007
A4 - Brescia-Padova	27.941	26.242	-6,1
A4 - Milano-Brescia	26.567	24.699	-7,0
A1 - Milano-Bologna	23.521	21.663	-7,9
A13 - Bologna-Padova	12.186	11.159	-8,4
A4 - Venezia-Trieste (compresa A23 Palmanova-UD, A28 Portogruaro-Conegliano, A34 Villesse-Gorizia e Tangenziale di Mestre fino a Terraglio)	11.868	10.513	-11,4
Triangolo MILANO-BOLOGNA-PADOVA, esteso a Trieste	19.892	18.116	-8,9

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Aiscat  
(pubblicazioni semestrali)

### Traffico pesante negli assi del CENTRO ITALIA

Andamento veicoli teorici medi giornalieri

Tratte autostradali	I sem 2007	I sem 2017	Var. % 2017/2007
A1 - Bologna-Firenze	17.597	16.490	-6,3
A14 - Bologna-Ancona	17.770	15.069	-15,2
A1 - Firenze-Roma	14.462	13.254	-8,4
A14 - Ancona-Pescara	11.995	9.780	-18,5
A11 - Firenze-Pisa Nord	10.091	8.395	-16,8
A12 - Livorno-Civitavecchia	3.493	2.926	-16,2
<b>Assi del Centro (*)</b>	<b>14.436</b>	<b>12.548</b>	<b>-13,1</b>

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Aiscat (pubblicazioni semestrali)

(\*) Le tratte Bologna-Firenze e Bologna-Ancona sono state considerate nell'asse centrale in quanto si sviluppano principalmente nel Centro Italia.

### Traffico pesante nel triangolo del NORD OVEST

Andamento veicoli teorici medi giornalieri

Tratte autostradali	I sem 2007	I sem 2017	Var. % 2017/2007
A4 - Torino-Milano	12.219	12.092	-1,0
A21 - Torino-Piacenza	13.065	11.060	-15,3
A10 - Genova-Savona	10.590	9.803	-7,4
A7 - Milano-Serravalle	9.582	9.525	-0,6
A26 - (GE)Voltri-Alessandria e racc. con A7	8.850	8.595	-2,9
A7 - Serravalle-Genova	7.437	7.051	-5,2
A6 - Torino-Savona	3.801	3.523	-7,3
<b>Triangolo MILANO-TORINO-GENOVA, esteso a Savona</b>	<b>9.625</b>	<b>8.951</b>	<b>-7,0</b>

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Aiscat  
(pubblicazioni semestrali)

### Traffico pesante nei VALICHI DELL'EXPORT

Andamento veicoli teorici medi giornalieri

Tratte autostradali	I sem 2007	I sem 2017	Var. % 2017/2007
A22 - Brennero-Verona	11.895	12.166	+2,3
A8/A9 - Milano-Varese e Lainate-Como-Chiasso	13.897	12.106	-12,9
A10 - Ventimiglia-Savona	7.576	7.240	-4,4
A23 - Udine-Tarvisio	6.504	4.893	-24,8
A5 - Aosta-Trafo del Monte Bianco	2.187	2.541	+16,2
T4 - Traforo del Frejus	2.648	2.139	-19,2
T1 - Traforo del Monte Bianco	1.882	2.044	+8,6
T2 - Traforo del Gran S. Bernardo	176	115	-34,7
I valichi dell'export	9.411	8.870	-5,7

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Aiscat  
(pubblicazioni semestrali)

### Traffico pesante negli assi del MEZZOGIORNO

Andamento veicoli teorici medi giornalieri

Tratte autostradali	I sem 2007	I sem 2017	Var. % 2017/2007
A1 - Roma-Napoli	15.026	13.081	-12,9
A30 - Caserta-Nola-Salerno	10.140	9.392	-7,4
A3 - Napoli-Salerno	8.932	8.205	-8,1
A14 - Pescara-Lanciano	9.906	7.513	-24,2
A18 - Messina-Catania	5.172	4.359	-15,7
A16 - Napoli-Canosa	4.541	4.292	-5,5
A14 - Lanciano-Canosa	5.399	4.111	-23,9
A14 - Canosa-Bari-Taranto	3.293	2.664	-19,1
A20 - Messina-Palermo	1.977	1.535	-22,4
Assi del Mezzogiorno	6.758	5.768	-14,6

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Aiscat  
(pubblicazioni semestrali)

# C'è ancora un futuro per gli autoriparatori?

Ufficio Studi CGIA

## Introduzione

Secondo un articolo pubblicato l'anno scorso sul "Financial Times" (il principale giornale economico e finanziario del Regno Unito), sono cinque i settori che in tempi ragionevolmente brevi (10-15 anni) sono minacciati dall'avvento delle nuove tecnologie.

Essi sono:

1. le agenzie di viaggio;
2. i produttori e i distributori di piccoli componenti;
3. gli assicuratori;
4. i consulenti finanziari;
5. le autofficine.

Focalizzando l'attenzione sul settore delle autofficine, si segnala che le auto elettriche vengono spesso acquistate dai consumatori sulla base del fatto che sono più "pulite" e meno costose da gestire rispetto alle rivali a benzina o a diesel.

Ma poiché non contengono virtualmente nessuna parte in movimento - a parte le ruote - le auto elettriche beneficiano di un'altra specificità: non c'è quasi nulla da controllare sotto il cofano.

Sebbene ciò costituisca una buona notizia per gli automobilisti, crea invece grossi problemi per le migliaia di piccoli imprenditori che nel Regno Unito si occupano di manutenzione e riparazione di auto.

Il settore post-vendita non è solo una grande fonte di posti di lavoro, ma è anche una delle parti più redditizie del comparto automobilistico. "Il business della vendita di automobili ha un margine di guadagno molto basso", afferma Philippe Houchois, analista automobilistico presso Jefferies (una multinazionale inglese della Finanza).

Mentre un motore a combustione interna in un'automobile venduta oggi può avere diverse migliaia di parti mobili al suo interno, secondo Credit Suisse una Tesla contiene solo 18 pezzi mobili.

"I motori elettrici non danno praticamente nulla da fare agli autoriparatori", afferma Steve Nash, amministratore delegato dell'Institute of Motor Industry (IMI), un ente professionale nel Regno Unito.

L'IMI stima che in Gran Bretagna ci siano 40.000 imprese post-vendita, che vanno da grandi gruppi come Kwik Fit a un vasto numero di piccoli garage indipendenti. Un numero esatto è difficile da calcolare perché molti non si affiliavano mai a un organismo associativo.

La stragrande maggioranza delle auto elettriche vendute nei prossimi anni conterrà una forma di tecnologia "mild-hybrid" (ibrido mite) che utilizza sia un motore che una batteria.

Ma le auto esclusivamente elettriche, un segmento del mercato, sempre più in espansione, richiederanno un insieme di competenze fondamentalmente diverse da quelle che abbiamo imparato fino a ora, come la conoscenza elettrica.

La Volkswagen ha recentemente dichiarato di voler riqualificare 7 mila ingegneri nella tecnologia elettrica, dal momento che la casa automobilistica tedesca si impegna a produrre un quarto delle sue vetture elettriche entro il 2025.

L'IMI ricorda che: "Una batteria per auto elettrica può produrre 3-400 volt di corrente elettrica. Questo è peggio di essere collegato alla sedia elettrica".

Pertanto, nel momento in cui circoleranno su strada solo auto alimentate a batteria il numero di officine potrebbe ridursi notevolmente.

### **Diesel addio, un altro segmento di mercato in via di estinzione**

L'addio al diesel sarà lento, ma inesorabile. Un cambiamento destinato a stravolgere nei prossimi dieci anni lo scenario automobilistico. A cancellare intere gamme di modelli e a costringere i grandi costruttori a rivedere i programmi di sviluppo.

Un addio che ha fatto nascere un gruppo di pressione (Diesel XXI) tra alcuni dei grandi componentisti mondiali (da Bosch a Honeywell) con l'obiettivo di reagire alla campagna contraria al gasolio che sta montando in Europa.

Secondo Alix Partners (una delle maggiori società specializzate in analisi di mercato), tra poco meno di 15 anni la quota di

mercato delle auto a gasolio diventerà residuale (9%), mentre le motorizzazioni ibride (28%), elettriche (20%), ibride plug-in (18%) messe assieme diventeranno la maggioranza.

Sono destinate a resistere ancora quelle a benzina (25% nel 2030 secondo lo studio) anche se opportunamente modificate.

La tendenza alla riduzione dell'uso del gasolio nel mondo dell'automobile resta un fatto, così come i regolamenti sempre più restrittivi nei confronti di questo carburante. Sempre la Alix Partners prevede che le norme europee di emissione (attualmente fissate a 95 g/km di emissioni medie di anidride carbonica entro il 2020) andranno ad aumentare progressivamente e con loro i costi per adeguare i motori diesel.

Cosa che costringerà i produttori ad aumentare il prezzo di listino dei modelli, rendendoli sempre meno convenienti rispetto a quelli a benzina. Un cambiamento che potrebbe rivoluzionare l'attuale scenario produttivo.

Secondo Alix Partners i costruttori di automobili dovrebbero essere in grado di riconvertire i loro impianti per la produzione di motori elettrici al posto dei tradizionali visto che in media, per costruire un impianto che produce 400 mila motori l'anno, sono necessari 500 milioni di euro.

Mentre, per realizzare lo stesso numero di motori elettrici, sono sufficienti circa 50 milioni ed è richiesto circa un decimo dello spazio necessario rispetto alla produzione di un motore endotermico. Oltre a costi di manodopera significativamente inferiori.

Così per l'industria non resta che correre ai ripari. Cosa che ovviamente ha già cominciato a fare da un pezzo. Solo per fare qualche esempio, tra i più clamorosi c'è quello della Renault.

Secondo un rapporto della Reuters (agenzia di stampa inglese), la casa automobilistica francese, tra le prime a fare enormi investimenti sull'auto elettrica, entro la fine del decennio ridurrà drasticamente l'uso di motori diesel per le citycar e, in seguito, per la maggior parte dei suoi modelli.

Questo proprio perché produrre auto a gasolio di piccole dimensioni potrebbe non essere più economicamente sostenibile dopo il 2020, anno in cui entreranno in vigore le nuove normative europee sulle emissioni.

Sullo stesso fronte c'è anche la Toyota, leader del mercato mondiale, che ha già annunciato lo stop alla produzione di vetture diesel a partire dal 2025. I loro obiettivi sono tutti in direzione dell'ibrido (la cui leadership è totale) con cui presto sostituirà la quota diesel. Ma strategie simili sono all'ordine del giorno dei grandi gruppi tedeschi che cominciano a "spingere" sempre più sui motori elettrici anche se per vederne i frutti bisognerà attendere ancora parecchi anni.

Londra e Parigi hanno già fissato i tempi per metterle al bando. La capitale francese vorrebbe bloccarle (almeno in parte) già a partire dal 2020 mentre Londra "si accontenterebbe" di una tassa giornaliera di 20 sterline.

L'Olanda è andata ancora più avanti e, prima fra i paesi europei, ha dato inizio ad un iter legislativo per vietarne addirittura la vendita a partire dal 2025. Insomma, la guerra è aperta e l'esempio olandese ha già fatto i primi proseliti.

In Norvegia, per esempio, leader del mercato delle auto elettriche con il 24 per cento di quota (l'Italia arriva appena allo 0,1 per cento) è appena comparsa una proposta di legge praticamen-

te identica. E perfino la Germania sta percorrendo strade simili con la possibilità di chiudere il mercato delle auto diesel e a benzina a partire dal 2030.

E in Italia?

Nei mesi scorsi il Sindaco di Roma, Virginia Raggi, durante la riunione del C40 a Città del Messico, ha affermato: “A partire dal 2024 nel centro della Capitale sarà vietato l’uso di veicoli privati alimentati a diesel“. Un annuncio che si inserisce nella generale “voglia” di abbandono dei motori a gasolio.

### **A seguito di questi cambiamenti, gli autoriparatori hanno un futuro?**

Secondo molti analisti sì. Basta organizzarsi bene. Quattro i consigli che dà Rozzoni, fondatore e presidente di KeRete (società specializzata in servizi di web marketing per il settore dell’autoriparazione). Sono attendibili? Difficile dare una risposta. Vediamoli, comunque, assieme.

Innanzitutto: assicurare un servizio esaustivo, investendo in tecnologia e formazione per aumentare la qualità e l’efficienza dei suoi processi.

“L’autoriparatore dovrà poi garantire – continua Rozzoni - operatività 7 giorni su 7, con orari di servizio estesi (le auto in sharing e a guida autonoma di giorno lavorano, solo la notte possono fermarsi per un pit-stop senza perdere denaro)”.

Importantissimo è, poi, la “customer care” (il servizio clienti): “I proprietari dei veicoli, costruttori, noleggiatori, aziende tecnologiche misureranno nel dettaglio – sottolinea il leader di KeRete - ogni aspetto dell’intervento. Ad esempio, cosa è stato

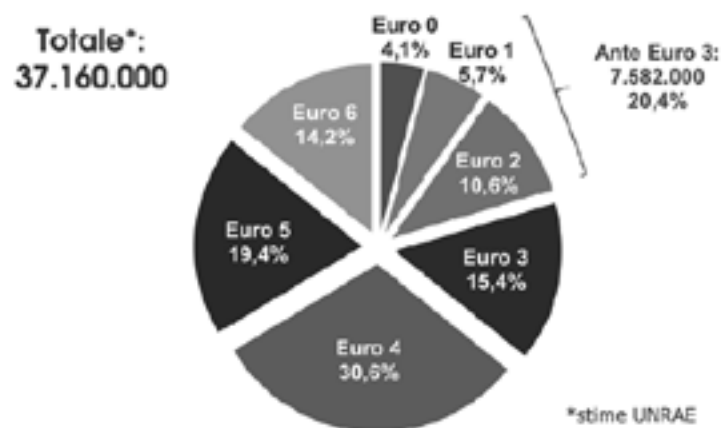
fatto e cosa no, quali ricambi sono stati montati, quanto è durato l’intervento, quanto sono state rispettate le tempistiche”. Senza dimenticare il fattore trasparenza. “Non un optional attraverso cui distinguersi, ma un prerequisito per poter restare sul mercato” avverte Rozzoni.

### **Abbiamo, comunque, il parco auto tra i più vecchi d’Europa**

La dimensione e l’anzianità del nostro parco circolante è un tema noto e molto evidenti sono le conseguenze critiche spesso sollevate dagli esperti del settore su ambiente e sicurezza stradale. Secondo le ultime stime di Unrae (l’Associazione delle case automobilistiche straniere presenti in Italia), a fine 2017 nel nostro Paese circolavano 37.160.000 autovetture, di cui 1,5 milioni di auto Euro 0 e quasi 7,6 milioni rispondenti alle Direttive ante Euro 3 immatricolate prima del 2001, quindi più di 17 anni fa. Secondo Unrae, a questo ritmo ci metteremo 14 anni per sostituirle tutte. Secondo l’ACI, l’anzianità media del parco circolante totale è giunta a sfiorare gli 11 anni. Con una platea di auto così anziana, gli autoriparatori, comunque, hanno ancora “margin” di mercato.



**Fig. 1 – Stima autovetture circolanti in Italia a fine 2017**



Fonte: Unrae (comunicato stampa del 4 maggio 2018)

**L'andamento del settore dell'autoriparazione in Italia, nel Veneto e nella provincia di Venezia**

In conclusione di questo saggio si riporta l'andamento delle imprese attive nel settore dell'autoriparazione tra fine marzo del 2009 e fine marzo del 2018, con riferimento al contesto italiano, veneto e della provincia di Venezia. Questi dati includono sia le imprese artigiane sia quelle non artigiane.

In Italia, tra il 2009 e il 2018 il numero delle sedi di imprese attive nell'autoriparazione è sceso del 6,6%. Si tratta di una diminuzione che è stata più profonda di quanto registrato in Veneto (-5,7%) e in particolare nella provincia di Venezia; in effetti in provincia di Venezia, tra il 2009 e il 2018 (dati al 31 marzo di ogni anno) il numero delle sedi di imprese attive nell'autoriparazione è sceso del 3,3% (vedi Tab.1).

**Tab. 1 – Autoriparatori: andamento delle imprese attive**

Dati al 31 marzo di ogni anno	2009	2018	Var. ass. 2018-2009	Var. % 2018/2009
Italia	93.694	87.529	-6.165,0	-6,6
Veneto	6.808	6.418	-390,0	-5,7
Prov. Venezia	889	860	-29,0	-3,3

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati camerali

Il settore dell'autoriparazione comprende diverse attività e a livello di registro delle imprese - che segue i codici ATECO - si può distinguere in vari comparti:

- 1) meccanici (ATECO 45.20.1);
- 2) carrozzieri (ATECO 45.20.2);
- 3) elettrauti (ATECO 45.20.3);
- 4) gommisti (ATECO 45.20.4);
- 5) lavaggio auto (ATECO 45.20.91);
- 6) altro.

Si fa presente che questi settori possono risultare non esclusivi in quanto nelle iscrizioni al registro delle imprese alcune ditte potrebbero scegliere il codice ATECO generale 45.2 (ad esempio perché svolgono più attività contemporaneamente). Alla luce di queste considerazioni si è scelto di inserire queste casistiche nel-

la sezione “altro” che comprende anche altre attività, ad esempio l’installazione di ganci da traino ecc..

Tra la fine di marzo del 2009 e la fine di marzo del 2018 si registra **in Italia** una contrazione delle imprese attive nell’auto-riparazione molto rilevante (-6,6%): nello stesso periodo, infatti, il totale delle imprese attive italiane (di tutti i settori) è sceso di meno (-2,8%).

In termini assoluti, nell’auto-riparazione, si contano più di 6 mila imprese attive in meno con flessioni particolarmente rilevanti per i meccanici (-2.708 imprese), i carrozzieri (quasi 2 mila imprese in meno) e gli elettrauti (-1.905). Sono proprio gli elettrauti a subire la caduta più ampia in termini percentuali (-21%). Crescono invece gli autolavaggi: +50% in 9 anni.

**Tab. 2 – Autoriparatori in ITALIA:  
andamento delle imprese attive**

Dati al 31 marzo di ogni anno	2009	2018	Var. ass. 2018-2009	Var. % 2018/2009
Meccanici	45.968	43.260	-2.708	-5,9
Carrozzeri	22.543	20.553	-1.990	-8,8
Elettrauti	9.079	7.174	-1.905	-21,0
Gommisti	6.019	6.504	+485	+8,1
Autolavaggio	4.354	6.529	+2.175	+50,0
Altro	5.731	3.509	-2.222	-38,8
<b>Totale autoriparazione</b>	<b>93.694</b>	<b>87.529</b>	<b>-6.165</b>	<b>-6,6</b>
Totale imprese ITALIA	5.279.013	5.129.749	-149.264	-2,8

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati camerali

In **Veneto** la contrazione del numero di imprese attive nel settore dell’auto-riparazione (-5,7%) è stato leggermente inferiore rispetto al dato nazionale (-6,6%). Inoltre nel periodo marzo 2009-marzo 2018, in Veneto il comparto dell’auto-riparazione ha sofferto in linea con il totale delle imprese attive venete (tab.3).

In termini assoluti si verifica in Veneto una caduta più ampia per i carrozzieri (-161 imprese in 9 anni), seguita da quella dei meccanici (-134) e degli elettrauti (-123) che sono quelli che scendono di più a livello percentuale (-21,8%).

In netta controtendenza le imprese di autolavaggio che in Veneto sono quasi raddoppiate (+86,7% in 9 anni).

**Tab. 3 – Autoriparatori in VENETO:  
andamento delle imprese attive**

Dati al 31 marzo di ogni anno	2009	2018	Var. ass. 2018-2009	Var. % 2018/2009
Meccanici	3.514	3.380	-134	-3,8
Carrozzeri	1.825	1.664	-161	-8,8
Elettrauti	563	440	-123	-21,8
Gommisti	322	379	+57	+17,7
Autolavaggio	196	366	+170	+86,7
Altro	388	189	-199	-51,3
<b>Totale autoriparazione</b>	<b>6.808</b>	<b>6.418</b>	<b>-390</b>	<b>-5,7</b>
Totale imprese VENETO	458.694	432.110	-26.584	-5,8

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati camerali

In **provincia di Venezia** la flessione delle imprese attive nell'autoriparazione è stata, in termini percentuali (-3,3%), la metà di quanto rilevato per l'Italia (-6,6%). Inoltre la contrazione complessiva è stata meno evidente di quella registrata dal totale delle imprese presenti in provincia di Venezia (-5,2%). Analizzando i singoli settori la situazione più critica si è verificata tra gli elettrauto (-21,8% in 9 anni) e tra i carrozzieri (-9,6%) mentre le imprese di autolavaggio sono più che raddoppiate (+111,5%).

**Tab. 4– Autoriparatori in PROVINCIA DI VENEZIA:  
andamento delle imprese attive**

Dati al 31 marzo di ogni anno	2009	2018	Var. ass. 2018-2009	Var. % 2018/2009
Meccanici	450	454	+4	+0,9
Carrozzeri	228	206	-22	-9,6
Elettrauti	78	61	-17	-21,8
Gommisti	41	47	+6	+14,6
Lavaggio auto	26	55	+29	+111,5
Altro	66	37	-29	-43,9
<b>Totale autoriparazione</b>	<b>889</b>	<b>860</b>	<b>-29</b>	<b>-3,3</b>
Totale imprese prov. Venezia	71.196	67.506	-3.690	-5,2

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati camerali

# [ Una nuova generazione di agricoltori ]

**Alberto Benedetti**

## **Introduzione**

Nella vita di un'impresa agricola come in ogni altra realtà produttiva, il passaggio generazionale, inteso come ricambio lavorativo e come espressione di nuova linfa vitale imprenditoriale, rappresenta uno dei momenti più delicati oltre che critici che possono definire la continuazione o la chiusura di un'attività.

Questo approfondimento è finalizzato a raccontare la storia di un'impresa agricola del veneziano denominata Agricola Latifondo 63, nata nel maggio del 2015 e che sta coinvolgendo direttamente la terza generazione familiare, poiché la seconda orientata su impegni lavorativi di natura non agricola.

## 1. Cosa racconta la storia

Una vita di sudore, per i nonni Luigi e Severina il lavoro ha dato, ma anche preso, tanto dalle loro vite. Il nonno Luigi, classe 1929 e originario di Colfrancui (TV), frequentava la prima elementare quando si trasferirono a Meolo con la famiglia del padre Fiore e dei suoi quattro fratelli, in totale 35 persone. La prima casa era in via Castelletto, colonica e di proprietà dell'Ospedale Civile di Treviso: negli anni '50 i fratelli Fiore e Giacomo si spostarono in via Armando Diaz (nelle vicinanze), sempre in una proprietà terriera dell'Ospedale. Successivamente, nel 1957 il matrimonio con la nonna Severina originaria di Cappella di Scorzè, a sua volta proveniente da una famiglia contadina. Lui pacifico e riservato, lei esplosiva.

Fino al 1980 mezzadri, ovvero fino a quando è stato assolto il regime di mezzadria, quindi acquistarono la campagna di circa 20 ettari. L'acquisto non è stato per nulla semplice, poiché l'indirizzo produttivo era molto generico, ovvero: mais, erba medica, fagioli, piselli, bovini a duplice attitudine, maiali, vitelli, conigli, galline, orto, vigneto e per molti anni anche i bacchi da seta. Questi ultimi allevati con le stesse cure di un figlio, persino in cucina tanto è vero che a volte erano costretti a mangiare all'esterno. Quando la prole cominciò a diventare più grandicella, nonna Severina iniziò un secondo lavoro come cuoca/cameriera presso una storica osteria a Ca' Tron (TV). Non sufficienti gli introiti iniziò anche la coltivazione del radicchio tardivo di Treviso che proseguì per circa 15 anni. Nel 2008 a seguito di un incidente, il nonno Luigi ebbe un'ustione grave e da qui una fase di declino difficoltosa anche

per l'attività a cui era molto legato. Sapendo quanto ci teneva, la famiglia decise di ridurre il carico di lavoro chiudendo la stalla ed estirpando a malincuore la vecchia vigna Bellussi. Con l'aiuto della famiglia, l'attività fu circoscritta ai soli seminativi vari. A dicembre 2010 ritirò presso la camera di commercio di Venezia il Premio del lavoro, progresso economico e innovazione e la nonna Severina colse l'occasione per esprimere ciò che ha sempre pensato: "... ci siamo sempre dati da fare, ma spesso penso che l'agricoltore sia sottovalutato. Come fa un paio di ciabatte a costare almeno 15 euro, mentre 100 kg di granoturco ne vale solo 7? Certe volte mi vergogno del nostro lavoro, non è giusto!"

## 2. Sostenibilità economica nella vecchia impresa

Considerato il contesto economico del periodo a partire dagli anni '70, anno in cui è stata acquistata la proprietà e in secondo luogo il periodo di trazione economica con dinamica esponenziale, la prima gestione, forte del fatto di avere a disposizione più braccia familiari, costruì una differenziazione dell'indirizzo produttivo in maniera molto varia. La motivazione di tale scelta era basata sulla convinzione che più cose si sarebbero fatte all'interno dell'attività produttiva e più introiti economici o forme di baratto potevano realizzarsi. In realtà le seconde erano le preponderanti rispetto alle prime. All'interno dell'indirizzo produttivo trovavano posto attività come l'immane allevamento di bovini a duplice attitudine (latte/carne): assolutamente-

te indispensabile per consentire la vitalità in piena campagna di una famiglia contadina (si pensi che in quegli anni, non c'era una famiglia seppur piccola, che non avesse in una stalla un paio di capi in allevamento in primis per il latte). Questo perché le famiglie dell'epoca figliavano molto ed era dunque necessario sfamare le nuove bocche nel modo più economico possibile ma allo stesso tempo nel modo più salutare. La produzione principale di latte proveniente dalla stalla veniva suddivisa in quota 60% per la famiglia mezzadra, che poi veniva affidata al caseificio di zona e il 40% per l'ospedale di Treviso, riscosso tramite i 'fattori' di zona.

A memoria d'epoca sono state poche le annate con produzioni di latte fruttifere, ovvero dal 1965 al 1978 circa. In quel frangente di tempo il latte veniva pagato dal caseificio circa 30-40 lire al litro, per una produzione giornaliera di circa 40 litri (ovviamente il latte era munto a mano) per cui con costi contenuti si riusciva a guadagnare bene, a fare dei piccoli investimenti (ad esempio qualche macchinario che necessitava) e persino a fare qualche accantonamento personale. Insomma, erano i tempi delle cosiddette 'vacche grasse' in cui era fortemente radicata nelle famiglie la cultura del risparmio quando le cose andavano bene e dell'investimento quando era necessario. Tuttavia, non tutte le annate si presentavano floride, infatti in quelle più siccitose non si arrivava a produrre sufficiente latte e in alcuni casi maturavano delle situazioni di debito nei confronti della proprietà trevigiana. In tali situazioni, per una pura necessità di alimentazione, di nascosto e senza che il fattore si accorgesse, veniva sottratto qualche litro di latte per poter creare alcune forme di formaggio (un piccolo

lusso) o per bere del latte fresco la mattina. In altri casi poteva essere barattato con altre cibarie più utili.

In stalla, con il tempo, la mucca più anziana diventava ormai scarsamente produttiva sia in termini di latte che nel numero di parti, allora (un po' a malincuore visto che nel tempo nasceva dell'affezione) l'unica strada possibile da percorrere, andava verso il macellaio del paese che si occupava anche della macellazione. Nonostante rappresentasse una decisione importante per la famiglia, ci si rincuorava dal punto di vista economico perché la vendita di un'intera mucca consentiva un'entrata economica consistente. Soddisfazioni che duravano poco perché subito dopo compariva il cosiddetto 'fattore o nel caso il castaldo', che si occupava della riscossione visto che la conduzione era in regime di mezzadria. Un sistema gestionale delle produzioni agricole ampiamente applicato sui territori del veneziano, portava a vivere la famiglia di autosussistenza con scarsità negli accantonamenti economici. Una strozzatura che ha portato ad una situazione instabile: chi ha voluto tanto diventava sempre più vorace (i vertici della mezzadria) e chi ha avuto poco non poteva avere di più (i contadini).

Tuttavia, l'immancabile vigna 'Bellussi' era l'orgoglio di famiglia. Piantata nel 1945 dal bisnonno Fiore e dal figlio Luigi come segno di rinascita non appena terminato il secondo conflitto mondiale, era la forma di allevamento più produttiva che esistesse (ad oggi ancora così). Due le cultivar coltivate: merlot e verduzzo I.G.T. per una superficie complessiva di circa 1,5 ettari. Con il periodo cruento appena terminato, il concetto di qualità probabilmente neanche si conosceva, tuttavia la famiglia faceva il possi-

bile per portare a tavola (a volte di nascosto) un buon bottiglione di vino. Nella pratica c'era pochissimo da mangiare e quel poco a volte era anche conteso, serviva dunque anche quantità per risolvere le sorti (e se buono tanto meglio). Quota parte dell'uva prodotta era destinata all'uso familiare mentre il restante conferito in cantina sociale a Meolo (VE). Con il passare degli anni e delle migliaia di tonnellate di uva prodotta, dal 2008 con l'arrivo dell'OCM vino (la riforma dell'organizzazione comune di mercato del vino), si inizia a parlare di qualità.

Un argomento che non toccava molto da vicino le produzioni di quel tempo per vari motivi: un po' di disinteresse, il non sapere generale, eccetera riguardava la scarsa valorizzazione dei prodotti in termini di qualità. In realtà, comparando a ciò che accade nei giorni odierni, il *concept* di qualità viveva nei prodotti come aspetto intrinseco praticamente sottinteso e dato per assodato.

Piano piano inizia il declino in termini di sostenibilità economica del vigneto Bellussi. Tristemente nel 2012 l'effetto dell'OCM si è fatto tangibile, portando alla drastica riduzione dei prezzi al chilo delle uve (politica adottata per 'costringere' i viticoltori ad abbandonare le produzioni IGT a favore dell'alta qualità: DOC, DOCG, eccetera).

Si è perso un antico patrimonio genetico a favore del denaro. Per qualche anno ancora, il nonno Luigi cercò di tenere duro sperando in tempi migliori, ma ad un certo punto complici dei piccoli problemi di salute, si decise per l'espianto perdendo così una delle più antiche vigne Bellussi della zona, un *pull* genetico immenso e consolidato nel tempo. L'aspetto più angosciante e che ha lasciato un velo di amaro, ricade sul fatto che nessun sog-

getto terzo è stato così sensibile e ha cercato di aiutare la tutela di questo vigneto storico.

Per fortuna la nuova generazione ha avuto la capacità di vedere oltre l'orizzonte nebuloso, avendo competenze consolidate in materia scientifica, riuscì attraverso metodiche di organogenesi a recuperare le varietà, ora custodite in un piccolo appezzamento di terreno. Oggi, complici vicissitudini di mercato a volte poco o per niente regolari, nasce l'evidente necessità come forma di difesa dei prodotti esplicitare nel miglior modo possibile il termine di qualità.

### 3. Il "salto" generazionale

Il passaggio generazionale è stato veramente molto complesso. Nel momento in cui è mancato il nonno Luigi (ad aprile 2015), i figli Ivano e Ivana con la loro madre Severina, sedero a tavolino per capire come affrontare una condizione così difficile, considerato il fatto che l'attività era ancora operativa sotto ogni aspetto.

I figli, non avendo competenze puntuali in materia gestionale e avendo vissuto poco la vita di campagna, non se la sentivano di continuare e quindi si iniziava a ventilare varie ipotesi tra cui l'affitto aziendale. Anche la vendita della superficie agricola utilizzabile è stata presa in considerazione. Tuttavia, la nonna Severina non se la sentiva, anche e soprattutto per rispetto del marito dopo una vita passata a sangue e sudore per l'acquisto del fondo. La loro fortuna è stata individuata sulle spalle dei nipoti Alessan-

dro e Alberto, con certe competenze in materia di agricoltura.

Alberto, dopo aver passato un periodo dal post-laurea alla ricerca di un impiego lavorativo invano, consapevole di essersi laureato in un periodo di profonda crisi economica, decise di tentare un'ulteriore strada diventando imprenditore di sé stesso. Ovviamente con il supporto cardinale della famiglia.

In prima analisi sono state valutate anche le politiche agricole per i giovani imprenditori a favore del primo insediamento, in un primo momento ritenute utili anche se i requisiti stringenti non lasciavano spazio di ingresso. I motivi apparivano vari e confermati dai dati risultati dell'Eurostat che assegnano all'Italia un triste secondo posto in Europa, dopo la Spagna per tasso di disoccupazione giovanile.

Una percentuale importante del 32,5% che inquadra un inquietante stato di disagio aggravata dalla mancanza di prospettiva per il futuro. L'Italia è un paese vecchio e la scarsa presenza o lo scarso inserimento di giovani in questo mondo, configura come una perdita di risorse umane insopportabile. Una piccola speranza arriva dal settore primario, dove si registra un aumento del 6% nel 2017 nel numero di imprese condotte under 35. Tendenza positiva, validata dai circa 30 mila giovani che hanno presentato domanda di primo insediamento mediante il Piano di Sviluppo Rurale. Purtroppo, di tutti questi giovani solo una piccola parte può iniziare a sperare nell'accesso ai finanziamenti, per vari motivi tra cui la complessità procedurale. I piani di sviluppo rurale non sono le 'Tavole della legge' e nessun tecnicismo deve frenare il coraggio e l'energia di migliaia di giovani che hanno scelto di investire in questa risorsa strategica. Un percorso che deve avere

una svolta di semplificazione. La burocrazia resta lo scoglio più importante che frena l'attività di impresa (fonte: Moncalvo R., il-puntocoldiretti.it).

Tutto sommato la cosa più deprimente e che abbatte anche la voglia di creare, è la scarsa considerazione del titolo di studio in materia. A livello di praticismi burocratici una laurea quinquennale in Scienze e Tecnologie Agrarie o Alimentari serve solo a poter mettere qualche flag in più nella compilazione della burocrazia al fine di ottenere forse qualche centinaio di euro circa in più all'anno o di poter slittare più in alto nelle graduatorie pubbliche. Una piccola miseria che non dà di certo onore agli anni di studio.

Per le micro-realtà agricole come è questo il caso, il P.S.R. al momento, non è stato proprio utile anzi quasi un impiccio e quello che è stato creato è solo merito dell'uso dei capitali personali e della famiglia. Il problema risiede nel fatto che il P.S.R. non è adatto a supportare l'avvio di piccole realtà produttive ma bensì quelle medio-grandi o comunque già consolidate da tempo. Troppi sono i paletti e i parametri da rispettare, a volte anche senza un senso compiuto nella loro esistenza.

I giovani che oggi decidono di diventare imprenditori sono persone che hanno la fortuna di avere uno o più familiari che possiedono terreni e beni strumentali, dunque avvantaggiati, ma se un giovane non dovesse avere questa fortuna diventerebbe molto difficile fare impresa, per certi tratti quasi impossibile. Il P.S.R. al momento non prende in considerazione queste casistiche particolari lasciando un'emorragia aperta di giovani che prendono altre strade in primis l'estero, invece di aiutarli tenendoli ben aderenti alla politica di sviluppo del territorio.



Nell'ottica di avvio di una piccolissima attività produttiva il fattore limitante è la disponibilità della terra. Esistono per fortuna lodevoli iniziative come ad esempio la banca della terra veneta con cui si tenta di risolvere il problema dell'accesso alla terra. Pochi considerano però che le piccole realtà a volte non si possono permettere nemmeno di poter prendere in affitto dei fondi, per cui un importante aiuto per l'avviamento d'impresa potrebbe essere il comodato d'uso gratuito per i primi anni di avvio dell'impresa.

Tuttavia, a conferma di quanto espresso nelle precedenti righe, un altro fattore limite all'avviamento e allo sviluppo d'impresa è l'accesso ai capitali. Anche qui il P.S.R. aiuta ben poco le piccolissime realtà produttive, poiché i parametri di accesso sono a volte impossibili da raggiungere in valore. Nasce la necessità di valutare il singolo caso, aspetto non contemplato oggi nei piani di sviluppo, per poter aiutare al meglio la nascita di una piccola realtà agricola. In molti situazioni, imprenditori giovani stipulano dei contratti di affitto aziendali per avviare il loro sogno, affittando sia il fondo che i beni strumentali talvolta di famiglia. Questa condizione affittuaria può compromettere l'accesso alle misure ritenute ideali allo sviluppo, di fatto non ci sono capitali a garanzia e tal volta l'unica ancora di salvezza appaiono i capitali personali. Si consideri che il tessuto produttivo primario del Veneto (ma anche nazionale), è intriso e costruito da piccole realtà produttive agricole che per la stragrande maggioranza hanno serie difficoltà ad individuare risorse di finanziamento.

#### 4. Latifondo63

Latifondo63 nasce nel 2015 come nuovo concetto d'impresa, con l'intenzione di voler costruire un nuovo concetto di azienda, in un contesto locale dove, negli anni precedenti, si è assistito alla chiusura di numerose aziende agricole. Infatti, la crisi economica globalizzata e i fenomeni economici comparsi nell'ultimo ventennio hanno riscritto le modalità e i requisiti per fare impresa ai giorni odierni, rendendo difficoltosa l'attività d'impresa delle aziende agricole da tempo sul territorio.

Questo ha portato, soprattutto nel territorio locale ad un abbandono progressivo di terreni, prima coltivati da piccoli agricoltori che, a causa degli elevati costi di coltivazione e dei rischi di calamità naturale sempre più probabili hanno deciso di abbandonare o di lasciar incolti. In particolare, a Meolo, dove in un tempo non troppo lontano le coltivazioni erano parte integrale del paesaggio ora, prevalentemente decorato da filari di vigneti.

Era quindi necessario rivedere sottochiave moderna il concetto di impresa agricola, che non si configurasse come solo strumento da cui trarre un vantaggio economico di sostenibilità ma che aiutasse a ricostruire un'identità di paesaggio, di territorio, nel rispetto della bio-diversità delle coltivazioni locali e della qualità nutrizionale dei prodotti coltivati. Non si trattava quindi di abbandonare ciò che le vecchie generazioni e il nonno Luigi aveva lasciato bensì, valorizzarla e promuoverla con un'ottica moderna, con attenzione particolare alla qualità del prodotto alimentare e nel rispetto del territorio. Questo concetto è stato alla base dello sviluppo d'azienda, avvenuto dopo la scomparsa del nonno Luigi

nel 2015: il nipote Alberto, agronomo, da poco laureato decide quindi di fondare Latifondo63 che ad oggi coordina personalmente con l'aiuto del gemello Alessandro e della famiglia.

Il nome Latifondo63 deriva da un'osservazione geometrica della disposizione dei terreni di proprietà, da cui poi ne deriva il nome "Latifondo" accompagnato dalla cifra "63", civico riportato nella vecchia casa colonica e di un "simpatico trattorino" che, come la fatica di chi lavora la terra, risale uno dei lati del poligono raffigurato nel logo.

Dopo la nascita della neo-azienda, la moderna chiave di lettura non appariva slegata dal passato; il nonno Luigi aveva pazientemente trasmesso importanti esperienze che andavano coniugate ai bisogni attuali, richiesti dai consumatori con garanzia di qualità e trasparenza. Si trattava quindi di esaminare *trends* di mercato ed esigenze dei consumatori, non solo legati al mercato locale ma con attenzione anche ai mercati esteri. Secondo l'idea di Alberto, l'azienda agricola moderna non poteva basare la propria sussistenza solo sui prodotti tradizionali (la coltivazione di mais e del grano che non garantivano non solo il reddito ma nemmeno la copertura dei reali costi di coltivazione) con regole di mercato che non garantivano né la qualità al consumatore, né il "pane" a coloro che coltivano i campi.

Il valore che poteva dare un'azienda agricola moderna, fatta di menti giovani e flessibili stava nel mezzo, sempre legata al territorio e alla cultura locale ma innovativa e capace se necessario, di applicare *business analysis*, di innovare rapidamente, di essere flessibile al momento opportuno. Latifondo63 doveva essere necessariamente un'azienda adatta ai tempi moderni, capace di

stare sul mercato oramai globalizzato, ricco di prodotti alimentari anche proveniente dall'estero che in alcuni casi non costituivano di certo un prodotto di qualità.

Con l'avvio della nuova azienda iniziano anche i lavori in campo, nel vero senso del termine; l'azienda lasciata dal nonno Luigi non esisteva più ma sono stati identificati alcuni interventi necessari per la riqualificazione fondiaria e di assetto idraulico che facilitasse l'irrigazione dei terreni anche in condizioni di siccità.

L'intervento ha portato allo sviluppo di un innovativo sistema di sub-irrigazione in grado di minimizzare l'evapotraspirazione dell'acqua superficiale per favorire il nutrimento necessario alle piante. Grazie ad una serie di tubazioni sotterranee sono stati soppiantati parte dei vecchi canali e scoline (che venivano precedentemente trattati con pesticidi per non far crescere le infestanti) garantendo allo stesso tempo un adeguato apporto idrico nel rispetto del territorio circostante e della microflora che li popolava. La disponibilità d'acqua per la crescita delle colture è in genere molto importante, spesso nei canali superficiali l'acqua risulta inquinata da pratiche scorrette quali fertilizzazione eccessiva, pratiche industriali abusive, presenza di microrganismi patogeni oltre la soglia permessa compromettendo inevitabilmente l'utilizzo o la qualità sanitaria delle piante. Sicuramente la situazione al tempo dei nostri nonni era molto diversa, si faceva il bagno nei canali e il pesce che si pescava era incontaminato, garanzia della qualità dell'acqua che scorreva.

Era senza dubbio necessario avviare un approccio di qualità per le colture vegetali; fin da subito è stato abbandonato l'uso di pesticidi e concimazioni chimiche a favore di buone pratiche di

coltivazione, sovesci e il corretto uso di strategie agronomiche. La formazione scientifica di Alberto sulle materie agronomiche ha sicuramente supportato l'intero processo di conversione, l'utilizzo di minime lavorazioni ha permesso di integrare e conservare una maggior quantità di sostanza organica nel suolo, essenziale per aumentare la capacità del terreno di trattenere acqua per poi renderla disponibile nei momenti di siccità. Inoltre, le popolazioni microbiche che popolano i terreni, rappresentate in una decina di ceppi microbici, sono i veri promotori per uno sviluppo agronomico di qualità: praticare interventi a favore di tali microrganismi promuove la crescita e lo sviluppo delle radici e la degradazione di residui culturali. Tali popolazioni di microrganismi detti "effettivi" – EM sono principalmente rappresentate da miscele di batteri dell'acido lattico, lieviti e batteri che praticano la fotosintesi.

Quando viene menzionato il mondo dei microrganismi o dei batteri, l'immaginario collettivo solitamente riporta alla mente l'idea di avere a che fare con degli agenti nocivi. Al contrario, i microrganismi utilizzati escludono tutti i microrganismi patogeni e geneticamente modificati che sono nocivi per l'uomo, gli animali e le piante: sono quindi microrganismi sicuri, utilizzati, intenzionalmente o non intenzionalmente, sin dai tempi antichi. L'utilizzo intelligente di questi microrganismi a favore delle pratiche agronomiche contraria lo sviluppo e l'applicazione di molecole di sintesi che compongono oggi i pesticidi. Gli EM sono utilizzati in azienda per produrre compost utilizzando residui vegetali e scarti alimentari: ne deriva un nuovo materiale organico altamente ricco di nutrienti, inoltre questi microrga-

nismi sono utilizzati in modo strategico come prodotti antiparassitari biostimolanti per combattere le malattie alle colture in modo assolutamente naturale.

Come tutte le aziende giovani e innovative non sono mancate le opportunità per testare nuove coltivazioni e per ottenere prodotti alimentari di qualità. Le sperimentazioni iniziano con la coltivazione della canapa sativa, un esempio perfetto di coltura a basso input energetico e con una elevata capacità di adattamento a differenti condizioni climatiche. Non manca sicuramente il collegamento con la storia locale di Meolo, dove già nel lontano 1500 si coltivavano importanti appezzamenti a canapa da cui veniva estratta la fibra: risorsa indispensabile per la costruzione delle funi destinate all'arsenale della Serenissima Repubblica di Venezia.

Oggi giorno si riscoprono esigenze diverse, non solo costruttive, dove il canapulo – estratto dalla pianta di canapa viene utilizzato per realizzare bio-mattoni o supporti termoisolanti, ma anche salutistiche. La pianta produce infatti un seme da cui è possibile estrarre olio ad utilizzo alimentare, con caratteristiche a dir poco uniche: gli acidi grassi della serie omega 3 e omega 6 sono in rapporto (3:1), proporzione raccomandata dalle ultime ricerche in campo medico e considerata come la più bilanciata. L'estrazione a freddo tramite pressatura garantisce il mantenimento di tutte le sostanze presenti nell'olio che espletano una funzione antiossidante, antinfiammatoria, antidolorifica ed immunostimolante: il pannello vegetale derivante dalla pressatura viene macinato ricavandone una farina utilizzata per produrre pane, pasta e prodotti di pasticceria.

Sotto l'aspetto agronomico la pianta richiede pochissimi interventi e apporti energetici, non necessita di trattamenti con pesticidi per la difesa delle malerbe in quanto l'elevato fusto della pianta blocca lo sviluppo delle infestanti. Le importanti radici che la pianta sviluppa assorbono micronutrienti e bloccano eventuali metalli pesanti presenti nel terreno, caratterizzando la coltura come fitodepuratrice (Kumar et al., 2017) e consigliata da alcuni studi scientifici come una delle migliori candidate allo scopo.

Un altro interessante aspetto è relativo all'impatto della coltura a livello ambientale: non solo la canapa ma, qualsiasi pianta coltivata sul suolo terrestre, interagirà con l'ambiente assorbendo energia come acqua e nutrienti che saranno poi convertiti in altri composti organici e rilasciando gas ad effetto serra. L'impatto ambientale in agricoltura è un tema che si affronta raramente e quando lo si porta al centro di una discussione spesso lo si dipana in termini minimali: in realtà alcune colture gravano notevolmente in termini energetici e vengono quindi considerate *high impact colture*. La strategia che Latifondo63 ha deciso di seguire si riferisce all'utilizzo di colture come la canapa e cereali ad impatto ambientale minimale, sia nei termini di consumo idrico (*water footprint*) che in termini di emissione di gas, restituendo un bilancio positivo nei confronti dell'ambiente.

Come ulteriore garanzia di qualità delle modalità di coltivazione risultava utile intraprendere un percorso di certificazione che rispecchiasse la filosofia dell'azienda; nel 2017 inizia quindi la conversione dell'intera superficie coltivata al regime di coltivazione in biologico che si completerà nei tre anni successivi.

## 5. Chi ha detto melo-grano?!

Il territorio veneziano ha sempre visto un grosso interesse rivolto alla coltivazione della vite, al tempo del nonno Luigi era vista come diversificazione per integrare il reddito agricolo mentre ora è diventato solo un vincente modello di business da cavalcare, anche a discapito del territorio. Estese superfici a vite che abbelliscono i nostri territori ma anche che necessitano di trattamenti fitosanitari per portare l'uva sana sino alla maturazione. Solo recentemente si sono riscoperti degli incroci che danno vita a varietà di vite resistente e che, come le viti un tempo, sono in grado di crescere minimizzando o escludendo gli interventi chimici.

Latifondo63 ha deciso di puntare su altre colture, ritenute più interessanti, e che se ben gestite possono risultare economicamente soddisfacenti: la coltivazione del melograno e dei cereali di antica costituzione.

Il melograno è una pianta dell'area mediterranea e che impreziosisce i nostri giardini da molto tempo, diffusa soprattutto nelle aree più calde come quelle dell'Italia meridionale, in particolare in Puglia e Sicilia. È conosciuto anche come melagrana, melograno, mela granata, melo granato, pomo granato, gode infatti di innumerevoli nomi come la sua storia racconta. Simbolo di abbondanza, fertilità e fortuna, viene raffigurato spesso nelle mani di dee o in quelle della madre di Cristo; il frutto del melograno era conosciuto fin dall'antichità. Il suo nome scientifico *Punica granatum L.* deriva dal latino *punicus* perché così lo chiamò Plinio ritenendolo originario dell'Africa Settentrionale. Le radici della pianta, ogni parte del frutto e i fiori erano usati nella farmacopea tradizionale.

Dopo una prima analisi di mercato si è visto un certo interesse dal punto di vista colturale con fattibilità tecniche di coltivazione anche nel nostro territorio ma, soprattutto, per la qualità del prodotto che ne deriva. Il melograno oggi riesce a trovare una buona collocazione sui mercati nazionali ed esteri, anche grazie alla sua versatilità di utilizzo.

Nel 2017, Latifondo63 ha quindi deciso di intraprendere un'esperienza di coltivazione del melograno in campo aperto, che si è poi tradotta in un vero e proprio progetto sperimentale. Sono state identificate diverse varietà, alcune caratterizzate per la qualità del succo che ne deriva mentre altre interessanti per le capacità di adattamento fino a costituire un filare catalogo dove vengono monitorate e studiate le caratteristiche della pianta e dei frutti. L'irrigazione avviene mediante un sistema ad ala gocciolante, in funzione delle esigenze della pianta, attivata da un impianto di captazione alimentato ad energia solare.

A ottobre di quest'anno verranno raccolti i primi frutti che verranno trasformati in succo fresco tramite pressatura dell'intero frutto e confezionate in pratiche bottigliette che saranno rese disponibili alla vendita on-line. Il corretto bilancio tra acidi e zuccheri produce un succo di ineguagliabile qualità, non solo sensoriale ma anche nutritiva, un elisir di lunga vita. La storia racconta ma l'analisi chimica conferma! Il succo del melograno ha un elevato contenuto di antiossidanti, i flavonoidi sono considerati un potente *scavenger* perché proteggono le cellule dall'azione ossidante dei radicali liberi. In particolar modo l'acido ellagico, l'acido gallico, principi attivi che vantano proprietà antinfiammatorie, antiallergiche, vasoprotettrici e gastroprotettive.

Il frutto verrà inoltre reso disponibile anche fresco: l'elevata conservabilità del frutto lo rende comodo anche per un consumo domestico, senza refrigerazione. Ma non è finita: Latifondo63 sta già pensando a nuovi progetti per valorizzare questo fantastico frutto che risulta adatto al consumo di tutti, bambini e sportivi. L'azienda sta pensando alla realizzazione una piccola filiera per la trasformazione e la commercializzazione delle melagrane, utile a supportare le richieste del mercato anche in momenti di mancata disponibilità in campo.

Un secondo progetto al quale l'azienda da qualche anno prende parte riguarda la coltivazione di cereali di antica costituzione, conosciuti come 'cereali antichi'. I cereali coltivati, mantengono un legame indissolubile con il territorio, nei tempi antichi alcune tracce storiche narrano che da Meolo provenivano ortaggi freschi, vino e cereali che raggiungevano l'isola di Venezia. Coltivando questi cereali si rinuncia inevitabilmente alla quantità; le rese di coltivazione sono molto limitate a favore però di un prodotto di elevatissima qualità nutrizionale: non sono necessari interventi chimici ma solo buone pratiche di coltivazione e cura della semente iniziale. Gli interventi di concimazione chimica sono in queste colture a dir poco inutili anzi, controproducenti: le rese calerebbero e la pianta deperirebbe.

Tutto è iniziato con un quantitativo esiguo di semente, qualcosa tramandato di generazione in generazione dalla famiglia, altri invece provenivano da appassionati e piccoli produttori che oggi garantiscono il loro contributo al mantenimento della biodiversità locale. Prevalentemente sono coltivati frumenti teneri in purezza (var. Piave e var. Gentilrosso), mentre una piccola

produzione in miscuglio, secondo il metodo indicato dal genetista Salvatore Ceccarelli – esperto del settore.

Oltre al frumento tenero viene coltivato un grano antico anzi, il grano antico, il farro monococco o *Triticum monococcum*, riconosciuto come la prima forma di grano addomesticato dall'uomo intorno al 7500 a.C. Una volta eliminato il tegumento esterno il suo chicco è risorsa importante e fonte di tocoferoli e antiossidanti: tutti i grani coltivati sono caratterizzati da un contenuto modesto di glutine e da un processo di macinazione a pietra.

Il glutine è una proteina naturalmente presente nei cereali come il grano tenero, una volta aggiunta dell'acqua, unitamente all'agitazione meccanica si sviluppa una maglia in grado di trattenere i gas durante la lievitazione. Nei grani convenzionali viene stimolata la produzione di glutine tramite l'utilizzo di fertilizzanti e concimazioni indotte, unitamente alla struttura genetica della pianta. Numerosi studi dimostrano come la composizione del glutine sia molto diversa nei cereali di antica costituzione (De Santis et al., 2017), rendendolo più facilmente digeribile, metabolizzabile quindi, riducendo le attività infiammatorie a livello intestinale. Nell'ottica di impresa che può differenziare il proprio *business* e nel pieno rispetto dell'ambiente, l'azienda Latifondo63 sta lavorando per sviluppare dei bio-composti utilizzando le paglie e i residui di lavorazione dei cereali, dando vita a nuovi elementi strutturali, utilizzabili nella bio edilizia e per aumentare il comfort della vita. I composti sviluppati sono costituiti da elementi naturali, sono in grado di assorbire notevoli quantità di anidride carbonica e di governare il passaggio di umidità, elementi imprescindibili per una vita di qualità.

Tutti i cereali sono coltivati e lavorati presso l'azienda: dalla selezione della semente alla produzione della farina. Recentemente è stato acquistato un mulino a pietra da cui è ora possibile ottenere una farina dalle caratteristiche uniche, contenente tutti i nutrienti naturalmente presenti nel chicco.

Se attualmente dedichiamo buona parte della nostra terra e delle nostre energie alla selezione e coltivazione dei grani antichi è anche grazie all'opportunità che abbiamo avuto di entrare a far parte fin dalla sua costituzione della Filiera Anticamente. Una filiera locale di tipo agricolo-artigianale promossa dal laboratorio di panificazione Anticamente di Roncade e dalle pizzerie Capri di Jesolo Lido e Ponte di Piave. Il progetto – che ha coinvolto da subito anche l'azienda agrituristica De Favero di Eraclea, il Mulino TerreVive di Rossano Veneto e l'agenzia di comunicazione Sputnik di Quarto d'Altino – prevede l'utilizzo esclusivo, per la produzione di pane e pizza, di lievito madre e varietà antiche coltivate localmente e macinate a pietra. Il fatto che a stimolare la nascita di una filiera dei grani antichi – notoriamente difficili da panificare – siano state due realtà impegnate nella trasformazione e a contatto diretto con il consumatore finale ha permesso al progetto di essere da subito produttivo e remunerativo, e di passare nel giro di tre anni da 2 ettari scarsi a 10 ettari di seminato, pianificati sulla base dell'effettiva esigenza di materia prima. Un ruolo importante in questa “storia di successo” lo ha avuto sicuramente anche l'uso consapevole dei moderni strumenti e linguaggi di comunicazione, e ad un'informazione trasparente e mai ambigua.

All'interno filiera, agricoltori e panificatori operano di comune accordo per lo sviluppo e la diffusione di una cultura legata al

consumo consapevole dei grani antichi oltre a condividere relazioni commerciali con consolidazione all'economia locale.

L'idea che ha portato allo sviluppo di una micro-filiera dei grani antichi è sicuramente in risposta all'esigenza di cercare nuove forme di acquisto, incontro e cooperazione che si basano sul rapporto diretto fra chi produce e chi consuma. Il rapporto diretto permette di ottenere una qualità superiore a un prezzo finale trasparente e più economico per chi acquista, e sicuramente una remunerazione più equa per chi produce.

Forse, la parola chiave per garantire futuro e sviluppo alle moderne aziende agricole è "innovazione": il termine racchiude all'interno diverse sfaccettature che un'azienda moderna deve essere in grado di sviluppare per avvicinarsi al consumatore moderno. L'innovazione non deve tradursi necessariamente in "innovazione di prodotto" ma deve rifarsi in modo più generico alla capacità di fare *business analysis*, di focalizzare la propria strategia aziendale, identificare e creare nuove opportunità di mercato tramite lo sviluppo di mezzi specifici di web marketing. Al giorno d'oggi è infatti necessario esseri presenti sul web, rendendosi riconoscibili sul mercato digitale tramite un sito web, una pagina Facebook, un profilo Instagram così da instaurare un rapporto diretto e di trasparenza con il consumatore. Non può certo mancare una piattaforma di vendita on-line (e-commerce) dei prodotti aziendali, uno strumento che si sta diffondendo sempre di più e adatto anche per le piccole realtà produttive, una vera e propria "bancarella" sul mercato globale dei prodotti alimentari di alta qualità.

## Bibliografia

Marchese A. (2008) Il ricambio generazionale nell'impresa: il patto di famiglia, Paper numero 76, Dipartimento di Economia Aziendale, Università degli Studi di Brescia

Kumar S., Singh R., Kumar V., Rani A., Jain R. (2017) Cannabis sativa: A Plant Suitable for Phytoremediation and Bioenergy Production. In: Baudh K., Singh B., Korstad J. (eds) Phytoremediation Potential of Bioenergy Plants. Springer, Singapore

De Santis, Giuliani M., Giuzio L., De Vita P., Lovegrove A., Shewry P., Flagella Z. (2017) Differences in gluten protein composition between old and modern durum wheat genotypes in relation to 20th century breeding in Italy. *European Journal of Agronomy*, Vol 87



**VENETO**  
NORD**est**